

CARLO CELANO

Le copie non munite della presente firma
si terranno per contraffatte.

Cav. Chiarini

158901

NOTIZIE
DEL BELLO, DELL'ANTICO E DEL CURIOSO
DELLA CITTÀ DI NAPOLI

RACCOLTE

DAL CAN.° CARLO CELANO

**DIVISE DALL'AUTORE IN DIECI GIORNATE PER GUIDA
E COMODO DE' VIAGGIATORI**

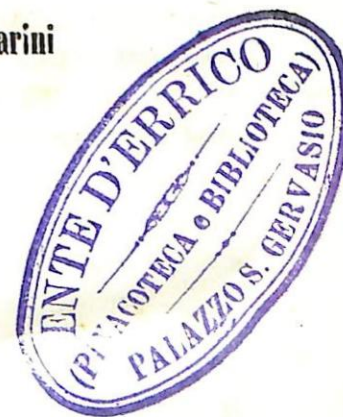
con aggiunzioni

**DE' PIÙ NOTABILI MIGLIORAMENTI POSTERIORI FINO AL PRESENTE
ESTRATTI DALLA STORIA DE' MONUMENTI
E DALLE MEMORIE DI ERUDITI SCRITTORI NAPOLITANI**

per cura

del Cav. Giovanni Battista Chiarini

VOLUME III.



NAPOLI
STAMPERIA DI AGOSTINO DE PASCALE
Strada S. Paolo n. 47

1858

NOTIZIE DELLA CITTÀ DI NAPOLI DEL DITTO, DELL'ALTO E DEL GIURNO

RACCOLTA

DAL CAN. CARLO CELANO

DIVISE DALL'AUTORE IN DIECI GIORNATE PER GUIDA
E COMODITÀ DE' VIAGGIATORI

CON FIGURE

DE' PIÙ NOTABILI MIGLIORAMENTI POSTERIORI FINO AL PRESENTE

ESTRATTI DALLA STORIA DE' MONUMENTI

E DELLE MEMORIE DI FAMIGLIA SCIENTIFICI RACCONTI

PER GUIDA

DEL CAN. GIOVANNI BATTISTA CIPRIANI

VOLUME III



NAPOLI

STAMPERIA DI ANTONIO DE' PASCALE

1858



La seconda giornata principia dal Pontificio Palazzo della Nunziatura e segue per la Porta Reale — Usciti da questa, si può entrare per la Porta Alba — Tirar sù per la strada di Costantinopoli, si andrà per quella della Sapienza — E camminando per la Somma Piazza fino al vicolo della Maggiore Chiesa — E calando per questa alla Piazza di Sole e Luna, si continuerà per S. Lorenzo a dritta, fino a raggiungere di nuovo la Porta Alba.

SOMMARIO

La seconda giornata principia dal Pontificio Palazzo della Nunziatura e segue per la Porta Reale — Usciti da questa, si può entrare per la Porta Alba — Tirar sù per la strada di Costantinopoli, si andrà per quella della Sapienza — E camminando per la Somma Piazza fino al vicolo della Maggiore Chiesa — E calando per questa alla Piazza di Sole e Luna, si continuerà per S. Lorenzo a dritta, fino a raggiungere di nuovo la Porta Alba.

L'intento mio è stato di scrivere queste notizie, più per li signori forastieri, che per i miei cari paesani, stimando, che da questi sian cose sapute. Suppongo poi, che per lo più i primi abbian le loro posate nel luogo presso il Palazzo del Nunzio nella strada detta della Corsea; e però da qui fo prin-

ci piare le giornate, per portarsi a vedere con facilità il curioso della nostra Città; e per dar principio a questa seconda, principieremo dalla nobilissima strada di Toledo.

È da sapersi che prima i Serenissimi Re di Napoli e i signori Vicerè avevano le loro abitazioni o nel Castello di Capuana, o nel Castello Nuovo; pervenuto il Regno nel dominio dell'invittissimo Imperatore Carlo V, ed essendo suo Vicerè D. Pietro di Toledo, dopo d'aver ampliata la Città, e cirtala di nuove mura, seguitando quelle ch'aveva principiate Ferdinando I d'Aragona, cioè da S. Giovanni a Carbonara fino a sotto il Monastero della Trinità delle Monache, non gli parve molto commoda ed a proposito l'abitazione del Castel Nuovo per la frequenza de' negozii: che però edificar volle un palagio alla Reale presso del detto Castello, dal qual palagio per ponte si fusse potuto passare nella fortezza; come in effetto fu edificato col disegno e direzione di Ferdinando Manlio architetto napolitano. Avendo poi fatta passare la Porta Reale dalla piazza della Casa Professa presso la chiesa dello Spirito Santo, dalla quale prende il nome, volle aprire un'ampia e dritta strada dalla detta porta fino al palazzo, come al presente si vede, e fu fatta col disegno dell'istesso Manlio, ritenendo il nome di strada Toledo. Or come dissi, usciti dalle posate a detta strada, vedesi il palazzo Pontificio, dove albergano i Nunzii del Papa che assistono in Napoli; e questi hanno giurisdizione sopra i Frati, Monaci ed altri, mantenendovi una Corte formata, con due Auditori, Fiscali, Maestri d'atti, Notai, Commissarii e Censori, colle sue carceri. Questo palazzo mezzo quasi ruinò nel tempo dell'orrida peste di Napoli, nell'anno 1656, e fu rifatto nel fine del Pontificato d'Alessandro VII, col danaro che si ricavò dalla vendita del Monastero dei Miracoli, de' Frati Riformati Minori Conventuali, ricaduto alla Camera per essere rimasta detta Riforma estinta, come a suo luogo si dirà.

Se fosse in vita il nostro Carlo Celano vedrebbe con istupore a qual grado di edilizio immegliamento si trovi oggidì la strada di Toledo, la più bella e ragguardevole della Città, perennemente affollata per esser centro di ogni sorta d'affari. Vi ammirerebbe egli nuovi splendidissimi edifizii pubblici e privati quasi tutti forniti d'architettonici pregi, un ampio Foro emiciclo d'ordine dorico, che Carolino s'appella; la superficie del suolo livellata quasi ad un piano perfetto con molta perizia di arte ed abbellita da solido basolato con comodi marciapiedi; e di tratto in tratto la strada illuminata a gas per tutto il corso della notte da lampioni sostenuti da belle e svelte colonnette di ferro fuso, di uniforme disegno, con al di sopra i gigli e con lo stemma del Municipio. Vedrebbe da ultimo che gli alberghi e le case mobigliate che si rinvencono in S. Lucia, Chiatamone, Largo della Vittoria e lungo l'incantevole Riviera di Chiaia ed in molti altri siti della Capitale offrono ben altra decenza e comodità ai forestieri di qualsivoglia condizione, che non quelle delle meschine locande de' vichi della Corsea vantaggiosamente da lui ricordate, ma oggidì poste affatto in oblio da' viaggiatori stranieri. Tutto cambia nel mondo, come anche cantava Ovidio:

*Nil equidem durare diu sub imagine eadem
Crediderim, hinc toties versa est fortuna locorum;*
novità per noi consolanti, dolce frutto di civile progresso che tanto ingentilisce le usanze e perfeziona e adorna l'aspetto della capitale. Comunque il nostro autore stabilisca il punto di partenza di questa giornata, come delle altre da descriverci, dal palazzo della Nunziatura che è centro della strada Toledo, ci sembra conveniente di dar qualche più ampio ragguaglio circa l'origine di questa.

Magnifica fu in vero l'ampliamento di Napoli fatta a' tempi di Carlo V dal suo Vicerè Pietro di Toledo perchè circonvallata fu quasi tutta la città da solide murazioni, visto l'incremento ognor crescente degli edifizii nel lato occidentale di essa oltre le mura Angioine. Sul sistema pertanto seguito nel secolo decimosesto, fu questo vallo mandato ad effetto con buone regole

di fortificazione irregolare, con cortine e baluardi modificati da spalle quadre, da piccoli fianchi rientranti, di grossezze sufficienti e con ottimi terrapieni. Cominciava quest'opera dal punto in cui terminavan le mura Aragonesi, e progrediva per la porta di S. Gennaro nel Largo delle Pigne sotto l'Ospedale degli Incurabili, indi per la Porta di S. Maria di Costantinopoli innanzi ai Regii Studii, e per di dietro le Fosse del Grano sino ad incontrare verso Porta Alba le mura Angioine. Ivi, lasciato un pezzo delle antiche mura, continuavan le nuove per il punto dove fu la Porta dello Spirito Santo, e per la Porta Medina fino sopra la falda del Monte Ermico presso al monastero della Trinità. Tutta questa circonvallazione fu corredata de' corrispondenti fossi, controscarpe, e spianata. Dall'altra parte proseguivan le fabbriche fino alla Porta di Chiaja e da questa, girando il Chiatamone e S. Lucia, terminavano all'Arsenale (1). Così in meno di due anni furon racchiusi nella Città tutti gli edifizii e le strade che n'eran prima al di fuori da Monte Oliveto sino a S. Martino, e dalla Porta di S. Gennaro per la Medina sino alla Porta di Chiaja, Chiatamone e S. Lucia. Buona parte del terreno rinchiuso in questo perimetro appartenèva ai monaci Certosini; e sebbene fosse soggetto alle frane della soprastante collina, pure ridotto in più punti dalla mano dell'uomo a deliziosi giardini, era addivenuto per quei religiosi un luogo di ricreante passeggio. Il mirto vi cresceva da per ogni dove spontaneo e sì folto, che fece dare alla contrada il nome delle Mortelle, la quale si estese insino al poggio di S. Carlo di questo nome. Così stetter le cose fino al secolo decimosesto, quando il Conte di Castrovillari, che fu poi principe di Cariati, tolse a censo dai Frati tutto quello spazio che dal Monastero di Suor Orsola prolungasi sino al Vico della Carità, per l'annual canone di ducati sessanta. Il luogo, da incolto e salvaggio qual era, fu presto ridotto a diligente coltivazione; e poichè il censuario vi fece grande piantagione di gelsi per l'allevamento de' filugelli, così fu detto il Gelso, e del Celzo chiamasi ancor oggidì quel lun-

(1) Giannone lib. 32. c. 2.

ghissimo vicolo che cominciando dietro il palazzo della Nunziatura, trae giù parallelo a Toledo sino alla Loggia di Berio.

Ora ritornando all'ampliamento della città, giova ricordare che pria della formazione della strada Toledo i nostri Monarchi avevano la loro residenza nel Castello di Capuana, e posteriormente nel Castelnuovo, dove anche i loro Vicerè dimorarono. Pietro di Toledo, ampliata ch'ebbe la città, volle coronare questa grande opera col'edificare un nuovo Palazzo Reale. Fece all'uopo innalzare con disegno dell'architetto Manlio all'estremo della contrada, ancora oggi denominata di Toledo, quell'edifizio che col nome di palazzo vecchio abbiamo veduto fino a pochi anni indietro, ingombrare meschinamente ed irregolarmente la piazza che ora si racchiude tra il Real Palazzo, il teatro di S. Carlo, la Chiesa di S. Ferdinando, e la casa volgarmente detta dell'Albergo Reale. Gli fu data altresì forma di castello; aveva in principio il suo ponte ed il fosso, e conservò fino agli ultimi giorni i suoi merli, una delle sue torri, e sull'ingresso l'aquila bicipite tedesca, insegna del passato dominio. Comunicava per ampi giardini con Castelnuovo, e quivi avea pure abitato l'Imperator Carlo V venuto in Napoli dopo l'inutile guerra di Africa. Altra gradita memoria volle quel grand' uomo di stato che i Napolitani serbassero di lui; epperò coll'occasione che la Porta Reale dalla piazza di S. Chiara era stata trasportata in quella del Mercatello col nome di Porta Spirito Santo, ordinò il Toledo che con disegno dello stesso architetto Manlio (1), e su i consigli di Giovanni da Nola (2) fosse nel 1540 aperta in retta linea fino alla Reggia la traccia della rinomata strada di cui parliamo, e che ritiene ancora il nome del suo fondatore. E questa fu così esattamente segnata nella linea meridiana di Napoli, che a mezzodì viene ad essere interamente illuminata dal sole. La sua lunghezza dalla fontana del Sebeto, sul cominciare della via di S. Lucia, fino al Museo

(1) Cartetti pag. 265.

(2) Guida stor. descrit. pag. 250. Stor. de' monum. Sasso pag. 192.

Borbonico è di palmi 8900, ma non sempre in linea retta, perchè il *Largo della Carità* ne cangia per poco l'uniformità, precisamente nel punto di partenza della seconda giornata di cui si tratta. Aperta appena questa strada, presero i nobili Napolitani e Spagnuoli ad edificar dall' un lato e dall'altro abitazioni bellissime, appianando man mano ad occidente il monte che scabro alzavasi verso S. Martino, succensuandone dal Principe di Cariati il terreno. Così, dopo compiuta la fila de'palagi che prospettano a Toledo, si pose mano alle fabbriche superiori disposte con quell'ordine che ora si osserva ne' quartieri di S. Ferdinando e Montecalvario. Sebbene queste notizie furono accennate nelle pagine 66 e 67 del primo volume di quest' opera, abbiám creduto doverle ricordare per maggiormente onorare la memoria del Vicerè D. Pietro di Toledo, il quale ha pieno dritto alla nostra riconoscenza.

Palazzo della Nunziatura Apostolica

Uscendo a Toledo dai vichi della Corsea, il primo palazzo che di prospetto s'incontra è quello della Nunziatura Apostolica, della cui fondazione ci ha il nostro autore detto abbastanza. Che fu edificato per istabile dimora de' Nunzi del Papa da Sisto V, che lo ridusse a quest' uso coll' unirvi alcune case contigue da lui comprate, ricavasi da una tavola di marmo, ch'è sulla porta d' ingresso, dove è incisa questa leggenda:

NUNTIORUM . APOST . COMODITATE

SISTI . V . PONT . MAX.

LIBERALITATE . AEDES . HAEC . EMPTAE . AUCTAEQUE

MDLXXXV . PONT . SUI . PRIMO

IULIO . ROSSINO . ARCHIEP . AMALPH.

NUNT . APOST . PROCURANTE.

Allorchè la città nostra fu nel secolo decimosettimo afflitta da crudele pestilenza, il palazzo papale fu scrollato dalla forza d'impetuoso torrente sboccato dalla cloaca massima che quivi presso corre sotto la strada Toledo, e che erasi ostrutta per opera dei

Segue poscia la famosa piazza detta della Carità, di cui veder forse non si può simile in tutta l' Europa, essendo che in essa in ogni tempo, in ogni ora vi si può avere quanto si sa desiderare di commestibili, e particolarmente di frutta che in tutto l' anno vi si trovano freschi, e talvolta se ne vedono e nuovi e vecchi. Non vi mancano mai fiori e quanto insomma può dilettere il gusto umano. Prende il nome da una Chiesa, che in detta piazza si vede dedicata alla Vergine col titolo della Carità; e la sua fondazione l'ebbe così. Molti pii Napolitani vedendo che molti poverelli miseramente morivano, essendo impotenti a spendere a medici ed a medicine, fondarono una compagnia con istituto d' andar continuamente attorno per il loro quartiere osservando dove erano poveri infermi per sovvenirli, ed a tale effetto eressero la detta Chiesa dove si fussero potuti adunare; e presso di detta Chiesa un' ampia e ben

becchini i quali gettato vi avevano molti cadaveri per risparmiarsi la pena di seppellirli fuori le mura. Fu perciò rifatto in sul finire del Pontificato di Alessandro VII, col danaro dal nostro Celano indicato.

L' iscrizione scolpita in bianca pietra incassata nella parete che soprasta all' arco dell' atrio è la seguente:

ALEXANDRO . VII . PONT . MAX.

IMPERANTE

HAS . AEDES . VETUSTATE . PENE . COLLAPSAE

DIGNITATI . CONSULENS . ET . COMMODITATI

A . FUNDAMENTIS . RESTITUIT . AUXIT . ORNAVIT

BERNARDINUS . ROCCIUS . NUNT . APOST.

ANNO . SALUTIS . MDCLXVII.

Semplice e severa mostrasi l' architettura di questo palagio; l' interna distribuzione degli appartamenti è quale si addice ad edificio di diplomatica destinazione; non ha guari vi sono stati fatti immegliamenti considerevoli per le cure dell'attuale Nunzio Monsignor Ferrieri e coll'opera dell'ingegnere Vincenzo Lenci.

provveduta Farmacopea appunto dove al presente si vede. Fu l'istituto approvato da Paolo Terzo, che l'arricchì d'infinite indulgenze, inviandogli una tavola dalla Santità Sua benedetta, dove sta espressa la Santissima Vergine col suo Figliuolo in seno, e S. Gio. Battista; opera di Giulio Romano, che è l'istessa che sta situata con molta venerazione nell'Altare maggiore. Poco dopo Paola Acquaviva lasciò nell'ultimo suo testamento a detta Confraternita ducati 3000 con obbligo di fondare un Conservatorio per le povere donzelle che non avevano modo di potersi collocare in qualche monastero, e per le miserabili che portavano qualche pericolo in casa dei parenti. Fu puntualmente eseguito; ma poi essendo stati fondati nella Città ampi famosi e comodi ospedali per gl'infermi, la prima opera fu dimessa; ed essendo mancate le rendite nel già detto conservatorio si risolse d'accettarvi donzelle con l'elemosine dotali; ed al presente è uno dei famosi collegi che sia in Napoli, dove non s'ammettono che figliuole dei primi ed onorati cittadini di Napoli.

Nell'anno 1626 vi furono introdotti i Padri della Congregazione dei Pii Operarii a governarle, ma dopo molti anni per alcuni degni rispetti se ne partirono.

Questa Chiesa era prima governata da 9 Governatori, che s'eliggevano dalla detta Confraternità: ma adesso ha mutato forma, e si eliggono dal Sig. Vice-Re in numero di cinque con un Delegato: restando il detto Collegio sotto la regia protezione.

La Tribuna di detta Chiesa vedesi dipinta da Pietro d'Arena.

In questa Chiesa nell'anno 1597 dal Sig. Cardinale Alfonso Gesualdo di b. m. vi fu appoggiata una delle 15 Parrocchie dal detto signore fondate; essendosi ampliata la Città, e particolarmente in questa parte con l'accennata nuova strada detta di Toledo. A sinistra, passata questa Chiesa, vedesi la casa della antica famiglia della Porta, dove nacque il nostro Gio. Battista della Porta.

Chiesa e piazza di S. M. della Carità

Prende questa piazza il nome della *Carità* dalla Chiesa che presentemente vedesi all'angolo di ponente che i nostri concittadini conoscono colla denominazione della *Giorgia*. Scorgiamo dal testo tutte le notizie che concernono la sua fondazione, di natura in vero assai filantropica e pia, senza che siavi d'uopo ripeterle in compendio. Fu sempre detta S. Maria della Carità dall'opera benefica de'suoi istitutori. Allorchè pei politici avvenimenti de' primi anni del secolo che corre fu soppresso il Convento de' PP. Domenicani di S. Tommaso d'Aquino, nel cui chiostro era una nobile Congregazione sotto il titolo della Vergine del Rosario, i confratelli ottennero questa Chiesa pe' loro uffici, anche perchè la Parrocchia era stata trasferita altrove. Si diedero perciò a restaurarla ed abbellirla, abbellimenti e restauri che ne' passati anni furono rinnovati con maggiore profusione negli stucchi, nelle dorature e nei dipinti di che sono ornati gli altari. Un bassorilievo intagliato sull'alto del frontespizio ne appalesa il titolo a colpo d'occhio; perciocchè v'è rappresentata la Vergine del Rosario col Suo Divino Figliuolo nelle braccia, con S. Domenico e S. Rosa; di fronte alla porta si legge a maggior intelligenza del pubblico:

ALBORUM . SS . ROSARII . DIVI . THOMAE . AQUINATIS
REGALE . ARCHISODALITUM.

Sulla parete interna a manca di chi esce dalla chiesa è questa epigrafe:

PAPA . PIO . IX . IL . DI . 7 . OTTOBRE . 1848

QUESTA : REALE . ARCICONFRATERNITÀ

DI . SUA . FRATELLANZA

ONORAVA.

A destra sulla stessa parete i confratelli vivamente riconoscenti e devoti posero quest'altra iscrizione:

PAPA . PIO . IX

IL . DI . 6 . MARZO . 1850

LA . CHIESA . DI : QUESTA . REALE . ARCICONFRATERNITA

RESE . LIETA

DI . SUA . SANTA . E . VENERABILE . PRESENZA.

Nulla di notevole offre l'aspetto della Piazza della Carità circondata di edifici di meschina architettura specialmente de' due ultimi palazzi a destra. Ne' quali l'immaginosa fantasia borrominesca mostrasi profusa di ornati di stucco a ghirigori, a cartocci e conchiglie. Fu bel pensiero del Consiglio Edilizio quello di volerla decorare nel suo centro d'una magnifica colonna con in cima una statua colossale della Vergine della Pace. Le sotterranee fondazioni del monumento furono portate a livello del baselato, ed altre efficaci disposizioni si videro all'uopo con somma cura in breve tempo eseguite. Ma per effetto di superiori ordini la colonna sarà presto innalzata in altro sito della Città, e di essa parleremo a suo tempo. Ci è grato non pertanto di ritenere la bella idea d'un nostro elegante scrittore, il quale fa all'uopo osservare che: « Se per poco si pensasse a decorarla innalzando nel suo bel mezzo la magnifica colonna di marmo cipollino, una di quelle che già sorressero il nostro vetusto tempio del dio Mitra, e che ora sta seppellita in una cassa di fabbrica presso la porta minore a levante della Chiesa di S. Paolo Maggiore si potrebbe vedere una bellissima piazza che per la sua forma triangolare crescerebbe varietà e leggiadria alla contrada » (1). Noi aggiungiamo, che sul vertice di essa andrebbe per tutti i titoli ben collocato il simulacro dell'Augusto Principe che ci regge.

Nel primo volume di questo lavoro (2) abbiám parlato di Giambattista Porta, uno de' più inventivi ingegni dell'età sua, che fu ad un tempo geometra, astronomo, naturalista, e senza

(1) *Guid. stor. descit.* pag. 256.

(2) pag. 135.

Camminando più avanti a destra tutte le case che si vedono prima di farsi la nuova piazza era un giardino del Monastero di Monte Oliveto, donato a' Monaci Olivetani da Corrello Origlia.

Siegue la Chiesa di S. Nicolò Vescovo di Mira con la casa dei Padri Pii Operarii. La fondazione come opera di Dio è degna d'esser notata.

Governarono per molti anni i Padri Pii Operari nello spirituale la Chiesa e Collegio della Carità; e con grand'utile insieme del quartiere per le confessioni ed altri esercizi di carità a pro degli abitanti. Gl'incomodi poi che pativano erano a detti Religiosi quasi insoffribili, essendo che abitavano in una piccola casa dirimpetto alla porta minore della Chiesa; nella quale casa avendo una sola stanza grande la destinarono per congregazione dei ragazzi col titolo della Immacolata Concezione.

Soffrirono per molto tempo una strettezza così scomoda; ma sopravvenendo a queste altre novità che l'inquietavano, la consulta della Congregazione stabili di richiamarli nella casa di S. Giorgio. Trovandosi in quel tempo Preposito quel gran servo di Dio D. Antonio de Colellis andò sempre riparando, non comportando la sua carità di veder privo questo quartiere degli aiuti spirituali che dai Padri riceveva: che però con lagrime continue ardentemente supplicava la Divina misericordia a non voler che sortisse. O grande Iddio! s'inferma a morte uno che andava accattando, e che più volte s'era portato alla porteria dei Padri per la limosina. Mandò a chiamare uno dei Padri perchè l'assistesse a ben morire; e dopo confessato

dubbio il maggior fisico del secolo decimosesto. Or il palazzo con che confina la Chiesa della Carità fu appunto un tempo della famiglia Porta; in esso aprì gli occhi alla luce il nostro Giambattista, l'emulo del Galilei; ed oggi (strana vicenda del tempo!) trovasi in gran parte mutato in una mediocre locanda frequentata da viaggiatori provinciali.

gli disse: Padre mio, prenditi quei denari che stanno in quella cassa sotto di quei stracci ed impiegateli ai vostri bisogni, perchè così sono ispirato da Dio. Il buon Padre negò di farlo, ma gli replicò l'infermo: Fate come io vi dico, che così sono ispirato, e per utile dell'anima mia. Fu compiaciuto e vi trovò sei mila scudi d'ottima e bella moneta, e con questo denaro comprarono in questo luogo un mediocre palazzo, ed accomodata nel cortile una piccola Chiesa, non senza contraddizione dei convicini Religiosi, vi si celebrò la prima Messa all'8 di gennaio del 1647.

Con fervore grande principiarono i loro soliti esercizi, aprendovi anco congregazioni, dove in quantità vi concorrevano non solo la gente del quartiere, ma anco di fuori, e tra questi un ricco gentiluomo di casa d'Angelo, il quale vedendo la Chiesa piccola e la frequenza grande, disse al Padre D. Antonio de Colellis: Padre, fatevi fare il disegno d'una nuova e comoda Chiesa, che io sarò per fare tutta la spesa; con questo patto però, che non s'abbia da sapere da persona viva che il denaro della spesa sia mio. I PP. fecero disegnare la Chiesa, come si vede, da Onofrio Gisolfi regio ingegnere. Si fece la prima nave dalla parte dell'Epistola per poterci officiare; ma sopravvenuta la peste, e morto il pio Gentiluomo, ed anco quasi tutti i migliori Padri della congregazione per non voler mancare alla dovuta carità verso del prossimo, l'opera restò imperfetta, Passata poi la peste e rifatta in parte la congregazione, essendo Rettore di questo luogo il Padre D. Pietro Gisolfi, soggetto di somma bontà di vita, la Chiesa era al maggior segno frequentata dai primi Gentiluomini non solo del quartiere, ma di quasi tutta la città, e questi contribuirono con affetto grande limosine perchè la Chiesa si fosse compita, ed anche perchè i Padri avessero commodità di stanze, abitando allora strettissimamente. In fine con l'assistenza del Padre D. Pietro che anche v'impiegò il suo patrimonio, che non era tenue, si è ridotta in questo segno.

Nella casa vi sono quattro congregazioni, una detta dei Dot-

tori, nella quale v'intervengono anche nobili e ministri regii; e talora è arrivata al numero di 300 fratelli; un'altra di ragazzi tutti ben nati; un'altra d'artigiani; ed un'altra dei Chierici, che vi si adunano nel Giovedì per imparare tutti quelli esercizi che a buoni Ecclesiastici sono convenevoli per aiuto del prossimo bisognoso.

La Chiesa, come si disse, fu disegnata da Onofrio Gisolfi, ed in molte cose terminata dal Cavalier Cosimo. Gli stucchi furono ordinati dall'istesso Cavaliere, il quale modellò ancora la statua, che sta nel maggiore Altare per farla di bronzo; ma nel voler tragittare il corpo, la forma si ruppe, ed essendo rimaste la testa e le mani di già tragittate l'accomodarono sopra d'un corpo di stucco come al presente si vede. Le statue che stanno di stucco nell'Altare maggiore e nella Cappella laterale dalla parte dell'Epistola sono opera di Nicolò Vaccaro. Quelle dalla parte dell'Evangelo sono d'un Francese.

Le statue della cupola sono dello stesso Vaccaro e di Pietro Ghetli. La volta maggiore ella è dipinta dal nostro Francesco Solimena. I quadri ad olio sono dell'istesso.

Nell'ultima Cappella dalla parte dell'Epistola vi è una tavola dipinta dal nostro Santafede. Vi è un'Immagine molto miracolosa di S. Nicolò, ed anco un pezzetto di reliquia dello stesso Santo: cosa che è unica in Napoli.

Chiesa di S. Niccola della Carità

Anche sulla fondazione di questa Chiesa, già per molto tempo servita dai Padri Pii Operarii, il nostro autore si è diffuso abbastanza. Aggiungerem soltanto che il disegno di Onofrio Gisolfi fu corretto dal Cavalier Fansaga; il frontispizio è del Solimena; sull'architrave della porta d'ingresso è un busto d'alto rilievo del Santo cui questa Chiesa è dedicata. Nella prima cappella a destra è la Triade di Nicola Rossi; nella terza è un S. Liborio del La Mura che non sembra di felice esecuzione. Il S. Francesco di Sales nella crociera è bel lavoro del Solimena.

Passando avanti, a destra vedesi il famoso palazzo dei Signori Duchi di Maddaloni; ed a sinistra la casa e Chiesa dello Spirito Santo, belle non solo per la struttura, ma per la ricca commodità: e dalla fondazione di queste si può argomentare la gran pietà dei nostri cittadini.

Nel mese di novembre dell'anno 1555 alcuni pii Napoletani, illuminati dallo Spirito Santo per aiuto del prossimo, formarono una confraternità e principiarono a congregarsi nella Chiesa de' Santi Apostoli, colla direzione del Padre Maestro D. Ambrosio Salvio Apostolico Predicatore Domenicano, che poi fu assunto al Vescovato di Nardò. Riuscendo il luogo già detto incapace, passarono a congregarsi nella Chiesa di S. Giorgio Maggiore; ma il concorso grande di persone di ogni qualità che venivano ad iscriversi ed a frequentare i Santissimi Sacramenti fece risolvere la Compagnia a cercare un luogo più

La tela del maggior altare che figura il Santo titolare è del De Matteis, di cui son pure i dipinti della cupola. Gli altri quadri dello stesso *La Mura*, del *Majo* e del *Rossi* sono lavori di poco pregio. La volta è del prefato *Solimena*, e rappresenta fatti ed episodii della vita del Santo. Non ha guari nell'interno è stata elegantemente abbellita con molti ornati a chiaroscuro.

Sulla porta della Sagrestia è incassato un marmo con questa iscrizione:

ECCLESIAM . HANC . SUB . TITULO . NICOLAI . MYRAE
EPI . A . D . MDCXLVII

A . PRESBYTERIS . CONGR . PIORUM . OPERARIORUM . SUFFRAGANTE
ASCANIO . S . E . R . CARDINALI . FILOMARINO

PRIMO . EXTRUCTAM . AC . DEINDE . PER . EOSDEM . AMPLIFICATAM

AB . INNICO . S . E . R . CARDINALE . CARACCIOLIO

A . D . MDCLXXXII . BENEDICTAM

FRANC . S . E . R . CAR . PIGNATELLUS . DIE . X . MAII

MDCCXVI . SOLEMNI . RITU

DEDICAVIT . AFFIXO . DIE . ANNIVERSARIO

XX . OCTOBRIS .

ampio e più comodo; che però elesse quello di S. Domenico dove ai 6 di novembre dell'anno 1557 si trasferì. Ma tuttavia maggiormente crescendo, risolsero di fabbricare una Chiesa; ed a tale effetto comprato un territorio detto il Paradiso che stava fuori la Porta Reale vecchia, appunto dove è il giardino della casa dei Duchi di Monteleone, ora de' Duchi di Cantafupo, ivi in breve l'eressero: dove nell'anno 1562 colla guida del medesimo maestro Salvio fecero alcune capitulazioni, approvate e confermate dalla Santa memoria di Pio Quarto, concedendo alla detta Confraternità molte indulgenze; e privilegiandola con farla capo di tutte l'altre Confraternite di Napoli. Si stabilì ancora d'erigere due Conservatorii; uno per le figliuole vergini dei poveri confrati; l'altro per le figliuole ed altre donzelle, che stavano in potere di donne prostitute con pericolo di perdere la verginal pudicizia.

Nel tempo poscia di D. Parafan de Rivera Duca d'Alcalà e Vicere, per tirare la strada dall'Incoronata fino alla Porta Regale, (che è quella che noi chiamiamo di Monte Oliveto, che prima si diceva dell'Alcalà) fece demolire la detta Chiesa pagando le spese. I confrati però comprarono alcune case e giardini in questo luogo, che anticamente veniva detto il Bianco Mangiare, e vi adattarono una piccola Chiesa, con pensiero d'erigerne una al maggior segno magnifica: come in effetti fu eseguito; e nel giorno del Protomartire S. Stefano dell'anno 1563, in tempo del Card. Alfonso Carrafa Arcivescovo, fu posta colle solite solennità dei riti la prima pietra; ed anco si faceva faticare alla gagliarda nell'erezione del Conservatorio, dove nell'anno 1564 si principiarono ad introdurre le figliuole delle prostitute, avendo ottenuta facoltà dai Ministri Regi di toglierle a forza dalle madri renitenti. In progresso di tempo con le continue limosine dei Napolitani e la Chiesa ed il Conservatorio si videro ampliati nella forma che ora si vede; e quando l'opera stava in vigore vi sono state da 400 figliuole. Queste s'allevano nel santo timor di Dio ed in ogni altra virtù a donna onorata convenevole. In età poi da poter deliberare

se a Dio vuole offerire la sua verginità se gli dà l'abito in detto Monistero ; se vuol maritarsi , e vi è persona onorata e da bene che per moglie la ricerchi, se gli dan cento scudi di dote. Piaccia alia Divina misericordia di ravvivare e mantener sempre ardeute il zelo di chi questo santo luogo governa in un' opera così santa, fruttuosa , e di servizio di Dio.

La chiesa fu eretta col disegno di Pietro di Giovanni, architetto Fiorentino. La cupola vedesi dipinta di mano di Luigi Rodrigo detto il Siciliano. La tavola che nel maggior altare si vede ; dove sta espressa la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli è opera del nostro Fabrizio Santafede ; e molti di detti Apostoli che vi stanno espressi , sono ritratti dei Governatori del luogo di quei tempi. L' Altare di nobilissimi marmi commessi fu fatto col disegno ed assistenza d' Andrea Falconi nostro napoletano.

Il Sepolcro e memoria di Paolo Spinello figlio di Carlo Conte di Seminara son opera di Michel' Angelo Naccarino. Nel muro della croce dalla parte dell' Evangelo vi è un Organo molto bello ; e nella prima Cappella dall'istesso lato che è della famiglia Riccardo (dove vedesi il sepolcro di Giulio Riccardo Arcivescovo di Bari) vi stan collocate molte insigni reliquie, che dalla nota ivi impressasi possono sapere. Vi si vedono alcune pietre tonde di marmo , delle quali si servivano gli antichi tiranni a tormentare i seguaci del Crocifisso. La tavola nella quale sta espressa la Vergine del Soccorso è opera del Santafede. La vòlta dipinta a fresco è di Luigi Siciliano.

Nel mezzo vedesi una Cappella per la quale s'entra nell'Oratorio molto bello della compagnia dei Verdi, per una mozzetta di questo colore che portano sul sacco quando escono in processione ; ed ha questa compagnia per istituto di raccogliere elemosine per le figliuole e levarle dalle madri o da altre quando sieno donne del mondo.

Nella prima Cappella in uno del lati della Croce dalla parte dell'Epistola vedesi un famoso Crocifisso di marmo, quanto al naturale , tutto d' un pezzo , opera forse la più bella che abbia fatto Michel' Angelo Naccarino.

Dall'altro lato vedesi la Cappella della famiglia Naccarella , dedicata al glorioso S. Carlo. La tavola che in essa si vede è opera similmente del nostro Santafede.

In uscire la porta che sta in detta Croce a man sinistra vedesi un bellissimo ed ampio Oratorio , colle sue stanze e giardino ed in questo s'aduna l' Arciconfraternità dei Bianchi , così detti per un candido sacco che vestono di tela lino , e questa aveva pensiero di procurare elemosine per le figliuole.

Essendo cresciute le rendite alla somma di ducati 30000 in ogni anno, i Governatori di questa santa casa aprirono nel cortile un pubblico Banco , che è dei famosi e ricchi della nostra Città : il governo prima s' eligeva dai deputati dei quartieri ; oggi ha mutato forma.

Usciti da questa Chiesa per la porta maggiore che adornata si vede di nobili e maestosi marmi con due belle colonne, quale porta fu architettata da Gio. Simone Moccia nostro Napolitano , il quale anco disegnò così nobile e maestoso tempio , si può tirare verso la Porta Reale della quale è bene dare qualche notizia.

Chiesa Conservatorio e Banco dello Spirito Santo

Eccoci a descrivere la grandiosa e bella Chiesa che lungo la strada di Toledo s' incontra , dopo quella di S. Nicola e che è dedicata allo Spirito Paraceto. Compendiando le notizie storiche che troviamo nel testo sulla fondazione di questo Pio Luogo , gioverà notare che , nel 1555 la Confraternita degli Illuminati dallo Spirito Santo in aiuto del prossimo , cominciò ad unirsi nella Chiesa de' SS. Apostoli sotto la direzione del P. Maestro Ambrogio Salvio; indi passarono in quella di S. Giorgio Maggiore , e nel 1557 in S. Domenico Maggiore; finalmente, acquistato ch'ebbero un sito fuori l'antica Porta Reale, prossimo a quello dove è il nuovo braccio del palazzo del Duca di Monteleone, vi eressero una piccola Chiesa. Nel 1562 , stabilite alcune capitolarioni; e queste confermate dal Sommo Pontefice Pio IV, determinarono di fondare due Conservatori , uno per le figliuole

vergini de' poveri Confrati, l'altro per le donzelle che si trovassero presso donne prostitute, con pericolo di perdere la loro onestà. In pari tempo avvenne che il Vicerè Duca d'Alcalà nell'ampliare la strada che dal Castelnuovo per l'Incoronata e per dinanzi al palazzo del Duca di Gravina conduce oggi allo Spirito Santo, dovè demolire la piccola Chiesa de' Confrati. I quali col danaro di che furono dal Vicerè rimborsati comperarono quel sito attualmente occupato dal Pio Luogo, e nel 1563 essendo nostro Arcivescovo il Cardinale Alfonso Carafa, fu dato cominciamento alla fabbrica della Chiesa e del Conservatorio, che nel corso del 1564 accolse le prime fanciulle pericolanti. Noi parleremo della Chiesa, indi delle Congregazioni contigue, del loro Conservatorio e del Banco.

Nell'anno 1569, con disegno dell'architetto fiorentino *Pietro di Giovanni*, fu terminata la Chiesa in sostituzione della prefata cappella d'ordine del Vicerè demolita. *Luigi Roderigo* allievo e vittima di Belisario Corenzio ne dipinse la cupola, ed *Andrea Falcone* ne disegnò e diresse l'altar maggiore adorno di marmi di svariati colori. Ma col volger degli anni accresciutasi la divozione de' pii Napolitani per questo Santo Luogo, e con essa i mezzi più che necessari per farlo prosperare e portarlo all'odierna magnificenza, fu il tempio riedificato con disegno dell'architetto *Mario Gioffredo*, che tutte ne cangiò le antiche forme. Terminato nel 1774, ne fu data l'Amministrazione alle due Confraternite che le stanno accanto dette de' *Verdi* e de' *Bianchi*.

La Chiesa è formata d'una sola nave con una serie di colonne corintie ornate di stucco che sostengono il cornicione; altre decorano pur la tribuna dov'è una tela di *Francesco la Mura* rappresentante la discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo, languidissimo e sbiadato dipinto, ma non del tutto scevro di pregio.

Entrando per la porta maggiore e girando a destra, il primo monumento marmoreo che s'incontra è quello che gli amministratori vollero eretto in segno di gratitudine alla memoria del P. Ambrogio Salvio, che fu Vicario Generale dell'Ordine de' PP. Predicatori, Vescovo di Nardò, uno de' Prelati ben' accetti a Papa Pio V ed all'Imperator Carlo V, già Padre Spirituale della pia sodalità degli Illuminati fin dalla prima fondazione, e che

col consiglio e coll'opera sua influi moltissimo alla fondazione del Pio Luogo. Sulla faccia della pietra che serve di base alla sua statua è questo epitaffio:

D . O . M .

MAGISTRO . AMBROSIO . SALVIO . BALNEOLENSI

ORD . PRAED . VIC . GEN . NERITONENSIVM . EPISC.

DOCTRINA . AC . PIETATE . CLARO

PIO . V . ET . CAROLO . V . CONCIONIBUS . GRATO

QUOD . TEMPLUM . CONSILIO . OPERAQ . AUSPICATUS . EST

PRAEFECTI . STATUAM . ERIGENDAM . DECREVERUNT

AN . MDCXIII.

CAPPELLA DEL SS. CROCIFISSO.

Da una lastra di marmo incassata nella parete dal lato del Vangelo si ha che il dritto di padronato di questa cappella fu acquistato fin dall'anno 1579 da Vincenzo della Monica, istitutore di alcune opere di beneficenza, per testamento del 1595 al Pio Luogo trasmesse. La pietra segna l'anno 1840. Quivi era il tanto ammirato Crocifisso di marmo d'un sol pezzo, scolpito da *Michelangelo Naccarino*, che fu tolto, nel doversi rifabbricare la Chiesa, e che dalla Sagrestia dove si conservava, fu portato altrove, come diremo a suo luogo. Vi è stato sostituito un Crocifisso di legno di grande dimensione e di mediocre scalpello, e che attualmente si venera con molta divozione.

CAPPELLA DELLA MADDALENA.

Dopo l'altare dell'Immacolata vien quello di S. Maria Maddalena penitente, il cui dipinto è di *Giacomo Diano*, che vi segnò il suo nome e l'anno 1785.

Il dritto di padronato fu acquistato dalla famiglia Figliola di Trani, come ricavasi dalla lapide sepolcrale che ha lo stemma gentilizio della Casa e questa epigrafe:

ANNO . MDLXXXIX
 ARAM . HANC . AERE . PROPRIO
 PROPRIAM . SIBI . SUISQUE . REDDIDIT
 ADDICTO . IURE . SEPULCRI
 IACOBUS . FIGLIOLA . PATRICIUS . TRANENSIS
 EANDEM
 DOMINICUS . FIGLIOLA . REGIAE . CAMERAE . PRAESES
 IN . FORMAM . ELEGANTIOREM . REDEGIT
 ANNO . MDCCCLXXXII.

CAPPELLA CAMMAROTA.

Apparteneva questa in origine alla famiglia de Albis; ma nel 1728 Marcella de Albis moglie di Domenico Masi ne fece cessione a Ferdinando Cammarota Consigliere della Reale Camera di S. Chiara. I tre dipinti che vi si veggono sono di buoni autori, ma il S. Erasmo che è dal lato dell'Epistola, pregevole lavoro del secolo decimosesto, meriterebbe di essere restaurato.

Dalla parte dell'Evangelo è un monumento sepolcrale marmoreo incassato nel muro, che ricorda il predetto Consigliere Ferdinando. Sul basamento riposa l'urna sormontata da un medaglione inghirlandato, dal quale sporge di mezzo rilievo il busto dell'illustre defunto.

Nella faccia del basamento si legge:

D . O . M .
 ET . MEMORIAE . AETERNAE . FERDINANDI . CAMMAROTAE
 IN . REGIO . S . CLARAE . SENATU . A . CONSILIIS
 QUO . DOCTIOREM . AUT . PROBIOREM . AETAS . SUA . NON . TULIT
 CLARA . BALZARANO . POST . DULCISSIMI . VIRI . OBITUM
 VIDUA . IMPLEXA . LUCTU . CONTINUO
 FILIIQUE . INCONSOLABILES . PP . ANNO . MDCCXXXIV
 V . A . IV . M . III . P . XXIII
 ET
 FERDINANDO . CAMMAROTA . POSTUMO
 PUERO . ELEGANTISSIMO
 QUEM

PATRIS . NOMEN . AD . ALIQUOD . MATERNI . DOLORIS
 SOLATIUM . REFERENTEM
 HEU . NIMIS . CITA . MORS . E . MATRIS . COMPLEXU
 RAPUIT
 V . A . III . M . II . D . VI . H . III.

L'ultima cappella da questo lato della nave fu in origine di padronato di Giandomenico de Gallis, che istituì erede del suo asse la Chiesa dello Spirito Santo, coll'obbligo agli amministratori di essa di far quivi celebrare una Messa quotidiana. Vede-si sull'altare un bel dipinto della Vergine con sotto alcune Anime del Purgatorio, e ne'lati un S. Francesco d'Assisi ed un S. Francesco da Paola.

Sul pavimento innanzi all'altare è una lapide sepolcrale collo stemma gentilizio e con queste parole:

IOANNI . DOMINICO . DE . GALLIS
 QUI . TEMPLI . SPIRITUI . SANCTO . DICATO
 HEREDEM . INSTITUIT
 AEDICULAM . HANC . IN . QUA . QUOTIDIE
 SACRUM . FIAT

OECONOMI (sic) EX . TESTAMENTO . AEDIFICANDAM . IUSSERUNT.

Addossato al pilastro che dal lato dell'Epistola sostiene l'arco della cupola è il pulpito, tutto di marmo con colonne di verde antico.

CROCIERA.

Il Cappellone a destra ha un S. Carlo Borromeo ed un S. Girolamo, opera del *Fischietti*. Per una porta dal lato dell'Epistola si passa in un piccolo vestibolo dov'è l'Oratorio dell'Arciconfraternita de' Bianchi detti dello Spirito Santo.

Il cappellone di sinistra ha pure un bel dipinto che figura l'Assunzione di Maria, attribuito a *Francesco Celebrano*, posti ambedue nell'anno 1773. Per una porta dal lato del Vangelo si passa al cortile del Banco, nel cui centro si vede la porta del

Conservatorio, e quella della Congregazione de' Verdi di che ora si dirà.

La Sagrestia, ampia e luminosa, è tutta dipinta da *Nicola Cacciapuoti* di Giugliano. Sull'architrave della porta d'ingresso da lato dell'Epistola dell'altar maggiore è in bianca pietra scolpita questa iscrizione:

D . O . M .
 CORNELIO . CLAVER . DE . ARAGONIA
 CUIUS . MAIORES . OLIM . SUB . PRISCIS . IN . SARDINIA . REGIBUS
 MOX . SUB . ARAGONEIS . IBIDEM
 ET . IN . TERRAGONENSI . HISPANIA . ET . NEAP . REGNO
 AMPLISSIMIS . MUNERIBUS
 ET . LEGATIONIBUS . AD . ALEXANDRUM . VI . PONT . MAX .
 ALIOSQUE . PRINCIPES
 PLURIMORUMQTE . OPPIDORUM . DONATIONIBUS . CLARUERUNT
 VICTORIA . SPINELLA . MATALUNENSIIUM . DUX . ET
 DIANA . SPINELLA . SANCTI . DONENSIUM . PRINCEPS
 MATRI . OPTIMAE . NOBILISSIMAE . CLAVERIAE . FAMILIAE . RELIQUO
 PIETATIS . ET . GRATI . ANIMI . CAUSA . POSS .
 MORITUR . ANN . AGENS . XLIII . MDLXVIII .

Uscendo dalla Sagrestia, sulla parete a sinistra contigua al cappellone si legge questa memoria della consacrazione del tempio fatta da Monsignor Andrea d'Aquino Vescovo di Tricarico:

D . O . M .
 TEMPLUM . HOC . SUMPTUOSE . CONSTRUCTUM
 PIA . NEAPOLITANORUM . MUNIFICENTIA
 ANDREAS . AQUINAS . EPISCOPUS . TRICARICENSIS
 CONSECRAVIT
 DIE . XIX . MARTII . ANN . D . MDCXCH
 OFFICII . PER . OCTAVAM . QUOTANNIS . RECITANDI
 DILATO . DIE . AC . STATUTO . AD . XVIV . MENS . OCTOBRIS .

Sul Comunichino delle monache, dal lato del Vangelo dell'altar maggiore, sono queste parole:

PRUDENTES VIRGINES OPTATE VESTRAS LAMPADES
 ECCE SPONSUS VENIT EXITE OBVIAM EI .

Dopo il Cappellone viene il piccolo vestibolo per lo quale si passa nel cortile del Banco. In esso si osserva l'antico quadro di *Fabrizio Santafede*, che figura lo Spirito Santo nel Cenacolo, un altro quadro dello stesso autore con la Vergine in alto, e nel basso un S. Carlo Borromeo ed un S. Girolamo; di rincontro alla porta v'ha un basso rilievo del secolo decimosesto rappresentante l'Annunciazione di Maria Vergine.

CAPPELLA DELLA FAMIGLIA RICCARDO.

Fu il dritto di padronato di questa cappella istituito da Fabio Riccardo Marchese di Ripa, come si legge sul fronte del secondo gradino dell'altare. È tutta fregiata di marmi colorati. La tela dell'altare con la Vergine del Soccorso è del *Santafede*. Ne' cinque scompartimenti della volta veggonsi i prodigi di Maria dipinti a fresco dal *Cesari*, benchè l'Engenio li creda del *Roderigo*, ed il de Dominici di *Mattia Preti* (1). Nella faccia de' piedistalli di sostegno alle colonne, che fiancheggiano e decorano le tre nicchie delle pareti della cappella, sono scolpite di mezzo rilievo le arme gentilizie della casa. Sul pavimento è la lapide sepolcrale di Giulio Cesare Riccardo Arcivescovo di Bari, il cui monumento si eleva dalla parte dell'Evangelo. Sopra il coperchio dell'urna è d'alto rilievo la statua giacente dell'illustre Prelato in abiti pontificali, che appoggia il suo capo alla destra mano in atteggiamento di riposarsi. Vota è la soprastante nicchia, dove forse qualche scultura pur d'alto rilievo essere doveva situata. Nel basamento che sostiene il sarcofago è questa iscrizione:

(1) Engen. Nap. Sacr. p. 520 — Guid. Stor. descril. p. 260.

D . O . M .

IULIO . CAESARI . RICCARDO . ARCHIEPISCOPO . BARENSI
RELIGIONE . IN . DEUM . BENIGNITATE . IN . PAUPERES
PRUDENTIA . SOLERTIAQUE
AGENDI . INCOMPARABILI . SE . CUIUSQ . ORDINIS . HOMINIBUS . PRAECIPUE
SUMMIS . PONTIFICIBUS . PROBAVIT . IN . LEGATIONE . MAXIME . AD
ALLOBROGES . DIFFICILLIMIS . TEMPORIBUS . PRAECLARE . OBITA
AETERNUM . CONSIGNAVIT . STUDIO . GRECIS . CUM . REDIRET
NEAPOLI . MORTE . OCCUPATO . SIBI . NON . IMMATURA
SUIS . PERACERBA
IDIB . FEBR . MDCHII . AETATIS . SUAE . L .
ALEX . EPS . SUESS . FAB . REG . CONSIL . LELIUS . IUDEX . M . C .
FRATRI . OPTIMO . ET . BENEMERENTISS . PII . ET . GRATI
ANIMI . MONUM . POSS . AN . DNI . MDCHIII .

Sotto dell'urna veggonsi alcune pietre tonde di marmo nero venato, delle quali, come accenna il nostro autore, servivansi antichi tiranni del gentilesimo per tormentare i seguaci del Vangelo.

Dalla parte dell'Epistola di questa rinomata cappella in bella nicchia, chiusa da lastre di cristallo e custodita da portelli esteriori, per cura e devozione di Caterina Castrocucco d'Alvernia Duchessa di Castropagano si conservano moltissime insigni Reliquie di Santi, il cui lungo catalogo è indicato nella lapide marmorea incassata nel pilastro che sostiene l'arco della cappella medesima. Nella faccia del basamento è incisa questa leggenda:

D . O . M .

SACELLUM . HOC . PRAECLARISSIMAE . OLIM
RICCARDORUM . FAMILIAE
CATHARINA . M . CASTROCUCCO . DE . ALVERNIA
CASTRIPAGANI . DUX
NUMERIS . OMNIBUS . ABSOLUTUM . REDDIDIT . SUMPTU . SUO .
OPERI . MARMOREO . CORONAM . CETERASQ . QUAE
DEBENT . SUPPLEVIT

TABULAM . ET . ARAM . INCURIA . SITUQ . SQUALLENTEM
PERPOLIVIT
TUM . SS . RELIQUIAS . PUBLICO . CULTU . ANTEA . NEGATAS
THECA . AURO . CRYSTALLISQ . ELEGANTER . INNEXA
RECONDIDIT
VETUS . FAMILIAE . IUS . SIBI . ACQUISITUM . LIBERIS . SUIS
GENTIS . MORMILIAE . DE . CAMPLOCLARO . MOX . TRADITUM
ANNO . A . R . S . MDCCLXIII .

CAPPELLA DI S. VINCENZO.

Segue la cappella che fu in origine di dritto padronato della famiglia Bernalli. La statua marmorea del Santo Taumaturgo che è nella nicchia dell'altare è di buono scalpello del secolo decimosesto.

Dal lato del Vangelo è questa iscrizione:

D . O . M .

IO . VINCENTIUS . BERNALLUS . BERLINGERII . FILIUS
UTRIUSQ . IURIS . PERITISS .
PERSPICUIS . NATALIBUS . EX . CAMPANIA . IN . PICENTINIS . CLARUS
PROPRIA . VIRTUTE . CLARIOR
DE . PATRIA . FAMILIA . DE . OMNIBUS . OPTIME . MERITUS
ERECTO . AD . DEI . CULTUM . SACELLO
TUMULUM . AD . LABORUM . SUORUM
FILIORUMQUE . AC . GENTILIUM . REQUIEM . ADIUNXIT
TUMULOQUE . LAPIDEO . SENSU . NON . LINGUA . CARENTEM
SUPERIMPOSUIT . UT . REI . MEMORIAM . AETERNITATE
CONSECRARET
VIXIT . AN . LXXV . OBIT . AN . SAL . MDLXXIX .

Dal lato dell'Epistola è un'altra lapide in cui è scritto:

D . O . M .

DECIO . BERNALLO . IO . VICENTII . FILIO . ANIMAE
ET . FORTUNAE . BONIS . ORNATISS .

OPPIDIQ . CONTURSII . IN . PICENTINIS . DOMINO
PUBLICIS . REGISQUE . MUNERIBUS
EGREGIE . FUNCTO
VIXIT . AN . LVII . OBIT . ANNO . DOMINI . MDCL

Altre iscrizioni di minore importanza si tralasciano per amore di brevità.

Segue la cappella, dedicata attualmente a S. Paolo decollato, di padronato di Paolo de Curtis già Presidente della Real Camera. Il quadro dell'altare, di buon autore, figura il martirio del Santo Apostolo. Nella parete dal lato del Vangelo si legge:

UT . IN . HUIUS . SACELLI . ARA
CONVERSIONI . IAMPRIDEM . DIVI . PAULLI (sic)
NUNC . VERO . OBTRUNCATIONI . EIUS . CAPITIS . DICATA
SACERDOS . TER . IN . HEBDOMADA . SACRIS . OPERETUR
PAULLUS . DE . CURTIS . PRAESES . REGIAE . CAMERAE
TABULIS . A . CHRISTOPHORO . CERLONE . CONFECTIS

CAVIT . AN . MDLXXXIII
QUOD . NE . TEMPORIS . LONGINQUITAS . OBLITERET

XAVERIUS . MARIA . IOVENE
PRO . IURIBUS . EX . COGNATIONE . AD . SE . TRANSMISSIS
LAPIDEM . FIRMATUM . VOLUIT
ANN . MDCCLXIII

E sulla parete dal lato dell'Epistola:

SACELLUM . CUM . SEPOLTURAE . LOCO
A . PAULLO (sic) DE . CURTIS . REGIAE . CAMERAE . PRAESIDE
SIBI . HEREDIBUSQUE . ADQUISITUM
VETUSTATE . DEHINC . SQAULENS
XAVERIUS . MARIA . IOVENE . I . C .

CUIUS . PROAVO . IOSEPHO . IBIDEM . I . C .
PER . CONIUGEM . IOHANNAM . ROMANO . ILLIUS . PRONEPTEM
HEREDITATE . OBVENIT
DECENTIUS . QUAM . PRIUS . FUERAT . EXORNANDUM . CURAVIT
ANN . MDCCLXIII

CAPPELLA DELLA PURIFICAZIONE DI MARIA.

L'ultima cappella a sinistra della nave è della Congregazione dei Verdi, e vi si veggono tre tele dipinte dal nostro *Fedele Fischietti*; quella cioè dell'altare che rappresenta la Purificazione della Vergine cui è dedicato, e quelle laterali che esprimono la caduta di S. Paolo e di Simon Mago.

Dalla parte del Vangelo è incassata nel muro questa iscrizione:

D . O . M .
SACELLUM . HOC . IAMDIU . A . TIBERIO . PIGNATELLI
EQUITI . INCOMPARABILI
ARCHICONFRATERNITATIS . SANCTAE . MARIAE . ORATIONIS . ET . MORTIS
VULGO . VIRIDIUM . SODALE . MAGNIFICE . EXTRUCTUM
SANCTISSIMI . PARACLITI . TEMPLO
AD . ELEGANTIOREM . FORMAM . REDACTO
MAGNIFICENTIUS . GRATI . ANIMI . ERGO . SODALES . RESTITUERE
ANNO . AB . ORBE . REDIVIVO . MDCCLX

Dal lato dell'Epistola è un egual marmo con l'epigrafe:

D . O . M .
UT . TEMPLO . ARTE . POLITISSIMA . EXORNATO
SACELLUM . HOC . AFFABRE . RESPONDERET
DECORATUM . PICTURIS . MARMORIBUS . LUMINIBUS
MARMORATUMQUE . PROPRIO . AERE
SANCTAE . MARIAE . ORATIONIS . ET . MORTIS . VULGO . VIRIDIUM
ARCHICONFRATERNITATIS . SODALES . UNANIMI . VOTO
RESTAURARUNT
ANNO . AB . INCREATO . NATO . MDCCLX

Segue dallo stesso lato il monumento sepolcrale di Paolo Spinelli Conte di Seminara, situato di rincontro a quello del Vescovo Salvio. Fu colui un guerriero adorno di rari pregi di virtù, e specialmente di prudenza d'umanità e di giustizia. La sua bella statua tutta intera, in militar divisa del suo tempo, fu scolpita da Michelangelo Naccarino. Nel basamento su cui riposa l'urna si legge:

D . O . M .

PAULO . SPINELLO . CAROLI . SEMINARIAE . COMITIS . F.

VIRO . INCLYTAE . VIRTUTIS

QUI . CORPORIS . MORBO . AFFECTUS

MILITAREM . MAIORUM . SUORUM . GLORIAM

ADAEQUARE . NON . POTUIT

VICTORIA . SPINELLA

MARTII . CARAE . DUCIS . MATALUNENSII

ET . DIANA . SPINELLA

IO . ANTONII . CARACCIOLI . SANCTI . BONI . PRINCIPIS . UXORES

PATRI . PIENISSIMO

OB . MERITUM . PRUDENTIAE . HUMANITATIS . ET . IUSTITIAE

QUIBUS . CLARISSIMUS . FUIT . POSS.

MORITUR . MDLXXVII . AGENS . L.

Entriamo adesso nell'atrio a settentrione del tempio. In esso si può venire o dalla porta minore del medesimo che è al lato dell'Epistola del Cappellone a destra, o dal prossimo vico dei Bianchi, che prende il nome dal titolo dell'Arciconfraternita dello Spirito Santo detta de' Bianchi. La quale qui officia nella sua chiesetta tenuta colla maggior decenza, e dove era pure la sepoltura de' suoi confratelli prima della provvida legge riguardante le così dette Terre sante. Su la porta della Congrega è scolpito:

REGALIS . ECCLESIA

SOCIETATIS . ATQUE . ARCICONFRATERNITATIS

ALBORUM . SPIRITUS . SANCTI.

Sulla parete laterale a destra in una tavola di marmo sono incise queste parole tolte dal cap. III. dell'Esodo:

IMO . SOLVE . CALCEAMENTUM

DE . PEDIBUS . TUIS . QUIA . LOCUS

IN . QUEM . INGREDERIS . TERRA . SANCTA . EST.

Un'altra simile tavola vedesi incassata nel muro a sinistra con questo grave ricordo:

CURAS . SI . INTRODUXERIS . IPSAE . TE . EFFICIENT . FORAS

SOLUS . INGREDERE . UT . CUM . DEO . CONIUGARIS.

Uscendo dalla Chiesa dall'altra porta minore al lato dell'Evangeliario per un piccolo vestibolo indicato di sopra, si trova il vasto atrio del Banco pubblico, dove di costa alla Chiesa grande vedesi la chiesetta della Congregazione de' Verdi, così chiamata dal perchè i confratelli usano una mozzetta di tal colore. Sopra la porta è questa iscrizione:

D . O . M .

DIVINI . PARACLETI . VENERABIL . ARCHICONFRATERNITAS

SANCTAE . MARIAE . ORATIONIS . MORTIS . VIRIDIIUM

NUNCUPATA . INNUMERIS . PENE . PUBLICARUM . LOCUPLES

EXPIATIONUM . TESAUROS . PRIVILEGIIS . NON . PAUCIS

QUIBUS . EAM . MULTIS . SUMMI . PONT . BENIGNITATE . DONAVERE

PIE . ADMODUM . PRAEDITUM . DELUBRUM . HOC

RECONDITI . URBIS . ANNO . MDLXXVIII

DEIPARAE . IPSI . EREXIT . ATQUE . DICAVIT

SPLENDIOREM . VERO . NUNC . REDEGIT . IN . FORMAM

SALUTIS . RESTAURATAE . SEculi . XVII . ANNO . IV.

Nel centro di detto atrio è la porta del Conservatorio, detto anche dello Spirito Santo: la quale ha di fronte la maggiore porta dello Stabilimento che sorge sulla via di Toledo. Come ricaviamo dal testo, fu cominciato a fabbricare nel 1563 da una Congrega dal P. Salvio, Domenicano, il cui scopo era

quello di dare ricovero a giovanette pericolanti. Ma oggidì questo Pio Stabilimento accoglie qualsiasi ordine di fanciulle, senza avere riguardo a quella prima condizione. Vi sono circa 60 oblate e 130 educande che vengono ammaestrate in diversi lavori donneschi, e che a preferenza si distinguono per la manifattura de' merletti. La casa che occupano è forse la più grande di quante servono tra noi a tale uso.

BANCO DELLO SPIRITO SANTO.

In fondo all'atrio verso il mezzogiorno v'ha il Banco pubblico pur detto dello Spirito Santo, di cui sull'arco della scala si legge:

MENSAM . PUBLICAM

SUB . DIVINI . SPIRITUS . NOMINE . ERECTAM

AN . MDCXIV

FERDINANDUS . I . BORBONIUS . UTRIUSQ . SICIL . REX

RESTITUIT . AN . MDCCCXXV .

Qui è d'uopo far qualche storico cenno sulla istituzione in generale de' nostri Banchi, tenendo presenti le accurate notizie de' ch. scrittori di Napoli e suoi dintorni.

Sono i Banchi una invenzione Italiana di che Venezia diede ne 1171 il primo esempio. L'esaurimento del pubblico erario in quell'epoca prodotto dalle guerre in oriente ed in occidente, suggerì al Doge Michele II il pensiero d'un prestito forzoso, da riscotersi sopra i cittadini più doviziosi. I creditori in società uniti ricevevano dal governo l'interesse del capitale dato a prestanza in ragione del quattro per cento, ripartibile fra loro in proporzione delle carate. Questa associazione formò in seguito il Banco di Venezia, le cui operazioni principali stavano nel pagamento delle cambiali e de' contratti mercantili. Evvi ragione per credere che pria del 1413 il banco emetteva biglietti per uffici commerciali, ma tra limiti di banco di deposito.

Presso di noi i Banchi non sono più antichi del secolo XV. Quelli che volevano aprir banco per sicurezza di coloro che vi depositavan danaro, dovevano offrir malleveria di quarantamila ducati, la quale fu cresciuta a centomila a richiesta della Cit-

tà, quando nel 1553 intese a provvedere alla frequenza de' fallimenti. Si tenevano principalmente da' Toscani e più da' Genovesi. Nell'archivio della Camera della Sommaria sono gli avanzi de' libri de' banchieri, che consistono in giornale, cassa e libro Maggiore, e cominciano dal 1511 e finiscono al 1604.

La fedeltà scrupolosa colla quale si amministravano i Monti di Pietà, ed i frequenti fallimenti de' banchieri fecero pensare ad affidarsi nelle casse de' primi i pubblici e privati depositi di danaro. Si trovò maggiore sicurezza ne' banchi di questi Luoghi pii, onde i banchi de' negozianti furono abbandonati. Lo Spedale degli Incurabili teneva banco, che poi fu quello detto del Popolo, e si separò di amministrazione nel 1589. Nel 1575 furono eretti i banchi del Monte della Pietà e della Nunziata, nel 1501 quello dello Spirito Santo, nel 1596 quello di S. Eligio, nel 1597 quelli di S. Giacomo e della Vittoria, nel 1600 quello de' Poveri, e nel 1740 i governatori dell'arrendamento delle farine eressero il banco del Salvatore. Infine i banchi de' particolari cessarono nel 1804. Nel 1816, dopo le vicende decennali dell'occupazione militare in che mancò fede e stabilità nel riordinamento de' nostri antichi banchi, fu costituita l'amministrazione d'un nuovo banco, secondo un disegno che d'ordine del Re era stato già formato da una deputazione di creditori apòdissari ed approvato fin dal 1805, ma che poi pei fatti della sopravvenuta guerra non si poté mettere in atto.

Con lo stesso nome di banco delle due Sicilie furon pertanto stabiliti e riordinati due banchi separati e distinti: l'uno per lo servizio della Tesoreria generale, di tutte le Amministrazioni finanziere, delle opere pubbliche e del Corpo Municipale, segnato colla giunta alla fedi ed alle polizze notate-fedi di *Cassa di Corte*; e l'altro per lo servizio di tutte le particolari amministrazioni, notate con la giunta di *Cassa de' privati*. Questo nuovo ordinamento ebbe il più felice successo. Laonde, particolarmente verso il 1824, si vide con soddisfazione del tutto risorto il credito pubblico in quest'antica ed utilissima istituzione. Si osservò in pari tempo che la frequenza del traffico era tale nel banco di Corte, che per quanto fosse l'operosità ed il numero degli uffiziali addettivi, dovea sempre sperimentarsi un ritardo

ne' servigi e nelle operazioni di esso. Per la qual cosa fu mestieri d' una nuova cassa, la quale fosse come ausiliaria e soccorsale del banco di Corte.

Per ciò che spetta alla polizia interna del banco, la direzione di ciascuna cassa e delle sue officine è affidata a probi e conosciuti personaggi nominati dal Re a proposta del ministro delle finanze, cioè ad un reggente, a due presidenti e sei governatori, quattro de' quali scelti dall' ordine de' primari avvocati, e due altri dall' ordine de' negozianti accreditati: essi vengono ripartiti, due nel banco di Corte, due nella seconda cassa di Corte, e due nel banco de' privati. Una reggenza centrale vigila tutte le casse ed amministra le proprietà ed i fondi del banco. Per l' ordine della scrittura e per la speditezza degli affari, i nostri banchi sono molto ammirabili: conteneano essi pel passato non più che cinque officine, cioè la cassa delle monete, la ruota, la revisione, l' archivio, la segreteria e la razionalia: ma queste istituzioni dappoi si sono modificate, ed oltre al razionale, vi è ora nel banco delle Due Sicilie un agente Contabile incaricato di tener ragione degli introiti ed esiti di esso.

La Cassa di corte è stabilita nell' edificio dell' abolito banco di S. Giacomo, ove son pure le officine della Reale Tesoreria. La cassa ausiliaria del banco di Corte è aperta nell' edificio dell' antico banco dello Spirito Santo. La cassa de' privati è stabilita nell' edificio dell' antico banco della Pietà: a cui va unita l' opera de' pegni sugli oggetti d' oro, argento e su altri ancora; fuori di ciò è espressamente vietato usare del suo danaro. Di questa istituzione economica, come della Cassa d'ammortizzazione, della Borsa de' Cambi, e della Camera Consultiva commerciale ecc. parleremo a suo luogo.

Palazzo de' Duchi di Maddaloni

Uscendo per la gran porta del Banco, all' angolo della strada Toledo ove si volge per la Trinità Maggiore vedesi un isolato e grandioso palazzo che, come scrive un ch. nostro Architetto (1) dai caricati ciglioni delle finestre, dagli inutili serpeg-

(1) *Catalani i palaz. di Nap.* p. 35.

giamenti delle linee architettoniche, e dalle bizzarre forme della porta ci addita abbastanza lo stile degli architetti del secolo XVII, quando, allontanati dalla semplicità della greco-romana architettura, vollero senza ragione al fantastico abbandonarsi. Non pertanto allorchè siffatti edifici vennero affidati a sommi ingegni che in quell' epoca fiorivano, si videro opere di stupenda invenzione d' un severo carattere e di grandissimo effetto. Una di queste è il palazzo de' Duchi di Maddaloni che fu fondato dal Marchese del Vasto fin da che fu tracciata la bella strada di Toledo (1). Apparteneva il suolo alla casa Pignatelli; in esso, come abbiain veduto, aprivasi un nobile giardino chiamato del *bianco mangiare* e di *carogiojello* che si estendeva sino alla Chiesa di Montesanto e suoi dintorni. Acquistato posteriormente dal Duca Carafa di Maddaloni, costui lo abbellì e lo rese più nobile. Fu da D. Mario Carafa ornato di belle pitture nelle scale per opera di *Francesco di Maria* in concorrenza di *Micco Spadaro*, le quali oggi son quasi interamente perdute.

La porta e le scale furono architettate dal Cav. *Cosimo Fansaga* (2) alle quali volle dare il vero carattere d' una casa principesca. Assai ben ideata vi è la grande galleria corrispondente ad alcune legge divise in verdeggianti e deliziosi *trillaggi* alle quali si va per un passaggio coperto. La soffitta di essa fu vagamente dipinta dal nostro *Fedeles Fischietti*. Nell' altro braccio di questo nobile appartamento fu costrutta una stanza di sferica forma delicatamente dipinta a fresco di *Giacomo del Po* con bell' intreccio di figure colorite ed a chiaroscuro, e con una volta arricchita di vari emblemi ed ornamenti. Le altre stanze furon dipinte da *Francesco la Mura*. Nel piano nobile di questo palazzo risiede oggidì la Suprema Corte di Giustizia.

Palazzo de' Principi d' Angri

Immediatamente dopo il palazzo Maddaloni s' incontra quello de' Principi d' Angri della famiglia Doria. Una schiera di valenti

(1) *Romanelli parte 3 p. 98.*

(2) *De Dominici Tom. III. vita del Fansaga.*

architetti napolitani, dice lo stesso scrittore (1) onorava il passato secolo, fra quali Luigi Vanvitelli, chiaro per le sue opere in tutta Italia, nelle quali vi è l'impronta della grandezza, della scienza, dell'inventiva e del buon gusto. I di lui difetti nell'arte furon quelli del secolo, e nel disegno fu lungamente più purgato de' suoi contemporanei, i quali non dimenticavano le bizzarrie del Borromini. Negli ultimi anni di sua vita, poichè venne egli a mancare nel 1773, riedificavasi in Napoli questo palazzo con suo disegno sulla piazza denominata dello Spirito Santo per la Chiesa di questo nome da noi pocanzi descritta. Questo edificio, che fa di sè maestosa e nobile mostra, non portato a compimento da Luigi Vanvitelli, fu poi terminato ed in parte modificato da Carlo suo figliuolo. È formato su d' un trapezio regolare che ha paralleli i lati minori. La facciata verso la piazza sul lato più corto è magnificamente decorata e composta. L'ingresso ha quattro colonne isolate che sostengono una balconata corrispondente ad una galleria ricca di dipinture e di dorati ornamenti. I laterali di questo edificio sono belli del pari; e le luci del piano nobile formate a tabernacoli con colonnette, aggiungono all'edificio gravità e gli danno il suo carattere di nobilissima casa, che posseduta oggi dagli eredi del Principe, non manca d'una buona raccolta di quadri.

Palazzo de Rosa

Continuando il cammino in su per Toledo, pria d'entrare nel Largo detto del Mercatello, l'ultimo edificio che a manca s'incontra è il grandioso palazzo De Rosa. Ci eran prima varie case e palazzetti minori che sconciamente gli uni agli altri addossavansi per questo verso, come ancora per la salita fuori Porta Medina, strada Latilla e vico de' Bianchi allo Spirito Santo. Tutto fu comperato da Andrea de Rosa, uomo che in pochi anni raccolse una straordinaria fortuna con industria e con traffichi commerciali, e nel primo quinquennio della restaurazione della le-

(1) *Catgl. p. 37.*

Questa anticamente stava situata nella piazza di S. Domenico detta di Nido o Nilo; e proprio dove si sta erigendo l'Aguglia in onore del Patriarca S. Domenico; ed essendosi cavato per far le fondamenta di detto obelisco, vi si trovarono i stipiti ed eltri ornamenti di detta porta; come fu bene osservato dal nostro Francesco Picchiatti, grande amatore ed osservatore dell'antico che vi calò più volte, e v'osservò ancora parte dell'antica muraglia d'opera laterica alla greca; e questa veniva chiamata Porta Cumana e Puteolana, perchè da questa s'andava a Cuma ed a Pozzuoli. Fu poseia nella penultima ampliamente fatta da Carlo Secondo trasferire, dove ora è la Casa professa passato il palazzo che fu dei Principi di Salerno Sanseverini, e fu detta porta Regale. Indi da D. Pietro di Toledo, fu passata dove ora si vede e fu nominata un tempo porta Regale nuova; ora chiamasi dello Spirito Santo, per la Chiesa già detta che gli sta vicino.

gittima regnante Dinastia, volle che l'illustre architetto napoletano Pietro Valente, al presente Direttore del Real Istituto di Belle Arti, raggranellandone le parti, formato ne avesse un corpo solo con quella perizia onde è lodato tra i primi. Nel 1834 tutto fu portato a termine; ma se l'occhio non resta pago per grandiosità e nobiltà di forme di così ampia mole non deve imputarsene il difetto all'architetto. Il quale se non avesse dovuto attenersi alla volontà del proprietario che intendeva col minimo della spesa avere il massimo prodotto, certamente pieno di genio e d'ingegno, avrebbe fatto ben un palagio in tutte le sue parti magnifico e decoroso. È da osservare che tutto ciò che vedesi al di sopra del cornicione fuvvi aggiunto con poca euritmia dallo stesso proprietario. Vuolsi intanto lodare il prospetto verso Toledo che ha due nobili ingressi e comodissime scale.

Porta Reale

Nello spazio ch'è tra il palazzo De Rosa e la Chiesa di S. Michele Arcangelo era la porta della Città detta Regale che com-

si è accennato, fu nell'ultima ampliamente delle mura di Carlo V eretta dal suo Vicerè Pietro di Toledo col nome dello Spirito Santo dalla vicina chiesa sotto di questo titolo. Ma troppo angusta essendo addivenuta, e presso che deforme; e soprattutto incapace del continuo passaggio delle carrozze, de' carri e delle some, il che dava origine a scandalosi disordini derivanti dalla strettezza dell'uscita e dalla sfrenata licenza della plebe: arrogò a tutto ciò la deformità delle fabbriche circostanti che offendeva la più bella ed ornata prospettiva in questo punto della strada di Toledo; per questi motivi d'ordine e d'ornato pubblico il consiglio Edilizio, detto allora il Tribunale della Fortificazione, mattonata ed acqua, considerando eziandio che il Foro Carolino colla statua di Carlo III Borbone sarebbe rimasto ne' Borghi e non nel corpo della Dominante, presa la Sovrana approvazione, fece demolire la porta nell'anno 1775 e nel muro d'una casa di rincontro al palazzo de' Rosa fece incassare la lapide marmorea che stava su quello con l'iscrizione seguente:

PETRO . TOLETO . VILLAE . FRANCHAE . MARCHIONI
CAROLI . V . CAESAR . PROREGI
INCLYTAE . HUIUS . URBIS . ET . MOENIUM . AMPLIFICATORI
TRANSLATA . HUC . A . REGIONE . NILI . PORTA . REGALI
PRODUCTA . ULTERIUS . PORTA . D . URSA
MUNITA . HINC . AD . MARIS . PROSPECTUM . VIA . TOLETA
CRYPTA . PUTEOLANA . AD . ILLUSTRIORUM . FORMAM . REDACTA
EXCITATIS
PROREGIBUS . AULA . MAGISTRATIBUS . PRAETORIO
TUTELAE . CIVIUM . IN . VERTICE . COLLIS . ARCE
II . ET . XX . ANNIS . IN . PRAEFECTURA . PERACTIS
ANTONIO . TOLETO . DUCE . ALBAE
SUB . REGE . PHILIPPO . IV . PROREGE
MAGNI . PATRUI . VIRTUTUM . EMULO
AEDILES
TANTORUM . BENEFICIORUM . MEMORES . PP.
ANNO . MDCXXXVIII.

Il Tribunale poi della Fortificazione, Mattonata ed Acqua, a futura memoria della demolizione della Porta Regale graziosamen-

te dal Monarca ottenuta, fece situare poco lungi dall'accennato marmo questo altro epitaffio, dettato da Girolamo Vassallo:

FERDINANDO . IV
REGE . OPTIMO . AC . PROVIDENTISSIMO
PORTAM . REGALEM
PRAE . AMPLIATIS . URBIS . SPATIIS
ANGUSTAM . ET . PROPE . IMPORTUNAM
TUM . LUCULENTA . VIAE . TOLETANAE . PROSPECTUI
OFFICIENTEM
VII . VIRI . MURIS . ACQ . VIIS . CURANDIS
DEMOLIENDAM
CONTIGUISQ . AEDIBUS . COEMPTIS . AC . SOLO . AEQUATIS
VIAM . LAXIOREM . STERNENDAM
CENSUERUNT
ANNO . MDCCLXXV
ASCANIUS DE BONONIA SUPERINTENDENS -
FRANCISCUS LOFFREDUS PRINCEPS . MILIANI -
IOANNES BAPTISTA DE MARINI PRINCEPS PALATHI . S . GERVASII -
FRANCISCUS MUSCETTOLA DUX SPEZZANI -
MARTIUS MASTRILLI MARCHIO GALLI E DUCIBUS MARILIANI -
THOMAS SPINELLI DUX CAIVANI -
DONATUS MARIA DE CESARE -
VINCENTIUS VIVA
HIERONYMUS VASSALLUS A SECRETIS.

Chiesa di S. Michele Arcangelo

Fu questa in origine una piccola Cappella Badiale dell'Arcivescovo di Napoli. Il Cardinale Pignatelli la donò alla Congregazione de' 72 Sacerdoti, che verso il 1615 fu istituita sotto il titolo dell'Arcangelo S. Michele che prima si univa nella parrocchia di S. Gennaro all'Olmo, di cui parleremo. Fu costruita questa chiesa sul disegno di Domenico Vaccaro e fu aperta nell'anno 1731. Nello scorso anno 1857, per le cure ed a spese del Cavaliere D. Niccola Capece Galeota allora Superiore della Pia Sodalità, fu rinnovata nell'esterno, facendo ora di sè, come si vede, bellissima mostra. Il quadro dell'altare maggiore, rappresentante un S. Michele che scaccia dal Cielo il Lucifero, è l'antico

Usciti da questa porta vedesi una piazza, dove di continuo da nobili e famosi maestri si attende in ogni giorno al maneggio dei cavalli, ed in questa vi concorrono molti cavalieri ad imparare l'esercizio del cavalcare. Nella stessa piazza in ogni mercoledì si fa un mercato, detto volgarmente il Mercatello.

Dalla sinistra vedesi il famoso Borgo detto dell'Avvocata, e di Gesù e Maria, del quale a suo tempo se ne parlerà.

che la Congregazione teneva in detta parrocchia, e fu dipinto dal *Marulli*; i quadri laterali sono dello stesso *Vaccaro*. Questa Congregazione contiene altrettanti benefattori sotto lo stesso titolo.

Foro Carolino, già chiamato Largo del Mercatello

Tra le opere pubbliche della Città di Napoli è questa senza dubbio una delle più magnifiche e maestose. Il Foro Carolino, fatto a spese del Municipio in onore dell'immortale Carlo III. Borbone, è coordinato in un emiclo, cinto di colonnati peristili d'ordine dorico alla maniera romana; senza accanalature e senza l'obbligata e necessaria distribuzione de' triglifi e *Melope*. E quantunque nel soprornato vi si veggano i *dentelli* del carattere Ionio, non pertanto può dirsi, che questi nel passato secolo furono eseguiti con molta cognizione di arte, perchè vi furono posti in mancanza de' triglifi a dimostrare i termini dell'edificio. Il rinomato architetto *Luigi Vanvitelli* verso il 1757 ne fece il disegno, ed il Corpo di Città, non badando a spesa, volle che fossero le fabbriche rivestite di quella pietra che noi addimandiamo piperno. Nel centro dell'edificio doveva essere collocata una statua equestre colossale del Re Carlo III in bronzo, della quale per più anni se ne vide quivi un bel modello in istucco. Le statue di marmo nel numero di ventisei che coronano il cornicione rappresentano varie Virtù, e vennero la maggior parte da Massa di Carrara, ad eccezione di due o tre che furono lavorate dal nostro *Sammartino*. La estensione è di palmi 555: e la piazza fu già una parte di quello spazio che anticamente dicevasi *Allompiano*; indi perchè nel giorno di mercoledì d'ogni settimana vi si faceva il mercato di biade ed altre vettovaglie, si

A destra poi vedesi la muraglia della città, e dal bastione che sta a lato di detta porta fin passato il Torrione, dove sta la nuova porta detta d'Alba, osservata ne viene la muraglia tutta di pietre quadrate; quanto al rimanente così da una parte come dall'altra è di pietre rozze. Questo pezzo di muraglia è dell'antica fatta da Carlo Secondo, e quando fu fatta l'ultima ampliamente dall'Imperatore Carlo Quinto, s'incontrò questa vecchia; e conoscendola confacente, la lasciarono in piedi unendola con la nuova.

Essendo poi cresciuto il Borgo per le abitazioni a segno che passar potria per una gran città, essendo in esso molti monasteri, così d'uomini, come di donne, molte belle chiese ed edifici così di nobili come di cittadini, per l'amenità, bellezza, e comodità ammirabili, fu supplicato nell'anno 1622 D. Antonio Alvarez di Toledo Duca d'Alba allora Vicerè, che si fusse compiaciuto di concedere per comodità degli abitanti del Borgo suddetto, l'apertura di una porta per agevolare l'ingresso nella Città, atteso che per entrarvi con incomodo grande quando era giorno di Tribunale era bisogno girare per la por-

disse *Mercatello*, in rapporto col Mercato grande; e finalmente per l'edificio quivi eretto fu nominato *Foro Carolino* (1); ma oggi di prevale nell'universale la denominazione di Largo del Mercatello, e Largo dello Spirito Santo. Eranvi in questo sito due cavallerizze o siano spianate dove si domavano e si addestravano i cavalli polledri, ed i gentiluomini si esercitavano nell'arte di cavalcare. Altra pure ve n'era fuori le porte della Città, come al Largo delle Pigne fuori porta S. Gennaro, al Cavalcatojo fuori porta Capuana, alla Vittoria fuori Chiaja, a Montesanto fuori porta Medina, e ne' palagi di alcuni nobili Napolitani, come in quelli di Tarsia, Montemiletto e simili (2).

(1) *Carlet. p. 233.*

(2) *Sigism. tom. I p. 239.*

ta Regale , o per quella di Costantinopoli. Gli fu concessa la grazia , e fu aperta in questo antico Torrione fatto dagli Angioini per corrispondere alla strada S. Pietro a Maiella, che a dirittura termina nei Tribunali.

E qui è da notare una cosa , che il fortificare le muraglie con bastioni quadri è stato introdotto dall' invittissimo Imperator Carlo V in Napoli nell' ultima ampliamente fatta ; atteso che prima si fortificava con torrioni , come appunto è questo antico , nel quale vedesi la porta.

Porta Alba

Fu questa aperta a traverso le antiche mura della Città fatte in tempo di Carlo II nel 1622 e poscia da Carlo V ampliate. Il quartiere dell' Avvocata , già uno de' borghi della città, era sommanente cresciuto di abitatori ; a preghiere di costoro che imploravano un passaggio più breve verso i Regii Tribunali, il Duca d'Alba D. Antonio Alvarez di Toledo fece quivi rompere un torrione Angioino, e vi aprì quella porta che meritamente prese fin d' allora il suo nome. Non si sa, dice il nostro Sigismondo (1), perchè i Napolitani la chiamino anche *Porta Sciuscella* forse perchè quivi presso era qualche antico albero di corniolo che essi dicono *sciuscella*.

Sulla medesima dalla parte del Mercatello si osserva una statua di bronzo di S. Gaetano Tiene , trasportatavi da Porta Reale o dello Spirito Santo demolita, come si è detto, nell' anno 1775.

L' antica iscrizione che quivi si legge è la seguente:

FILIPPO . III . REGE
ANTONIUS . ALVAREZ . DUX . ALBAE . PROREX
VIAM . HANC . PORTAMQUE . ALBAM
MONTANIS . URBIS . REGIONIBUS
AD . PRAETORIUM . ET . AD . REGIAM . COMPENDIARIOS
PUBLICAE . COMMODITATI
APERUIT . MUNIVIT
ANNO . MAGISTRAT . III . SAL . HUM . MDCXXV.

Tom. I p. 235.

Entrati per questa nuova porta nella Città , si vedono tre strade : una dirimpetto che principia dalla Chiesa di S. Maria della Redenzione , e tira su per avanti quella di S. Pietro a Maiella , delle quali daremo notizia nel fine di questa giornata , che in questo luogo si terminerà. L' altra a destra che va giù , anticamente chiamata la strada a Don Orso , oggi dicesi di S. Sebastiano per un Monastero di Monache a questo Santo dedicato. L' altra a sinistra oggi detta di S. Maria di Costantinopoli ; e per questa c' incammineremo.

In sito più alto, e propriamente sotto la statua del Santo Patrono , è questa epigrafe :

QUAM . OLIM
DIVO . CAIETANO . URBIS . SUSPICATORE
IN . VERTICE . PORTAE . REGALIS
NEAPOLITANI . INCOLUMES
VOTIVAM . POSUERUNT . STATUAM
PORTA . DEINDE . ABLATA
AEDILES . HUC . TRANSFERENDAM
CONLOCANDAMQUE
CURAVERUNT . ANNO . MDCCLXXXI.

Dal lato settentrionale di questa porta vedesi il moderno palazzo riedificato circa 30 anni dietro con disegno del *Petrone* dal Marchese D. Donato Tommasi, che fu Ministro di Grazia e Giustizia e morì Presidente del Consiglio de' Ministri , e che comprò una vecchia casa che quivi era del Marchese Rinuccini di Firenze , addossata al lungo edificio delle Fosse de' grani , delle quali farem cenno a suo luogo.

Nell' uscire da Porta Alba s' incontra un trivio: camminando di fronte si va per S. Pietro a Maiella a' Regii Tribunali ; la strada a destra dicesi di S. Sebastiano; l' altra a sinistra di Costantinopoli, bella per pubblici e privati edifici. Volgendo per questa parte e mirando a destra , s' incontra la Chiesa col Monistero di

Nel principio di questa strada, avanti del Monastero di S. Antonio era l' antica porta della Città detta D. Orso, e chiamossi ancora porta Orsitana. Dicono alcuni dei nostri scrittori, che questo nome ricevè da Orso Duca di Napoli che la fece aprire, ed anche sotto l'impero d'Alessio si disse Porta nuova Orsitana. Altri vogliono che fusse stata nominata Don Orso dalla nobile famiglia di questo nome che presso v'abitava; ma il più probabile è il primo: anzi alcuni scrivono che questa famiglia da questa porta prendesse il nome o che discesa fusse dal Duca Orso.

Questa porta come si disse fu poscia trasportata dall'Imperatore Carlo Quinto più sopra, e dicesi di Costantinopoli. Questo luogo è della regione del Seggio di Nilo, volgarmente Nido.

Vedesi il Monastero appresso dedicato al Glorioso S. Antonio detto da Padua della nobile famiglia Buglioni in Lisbona. Fu questo edificato nell'anno 1565 da suora Paola Cappella, napolitana, Monaca uscita dal Monastero di S. Maria del Gesù. La Chiesa vedesi modernata da vaghi stucchi; e nella parte dell'Epistola vi è un bellissimo quadro nel quale sta espressa S. Cecilia in atto di cantare con un Angelo che l'assiste: opera del nostro Bernardo Cavallini.

S. Antonio da Padova

La fondazione di questo sacro luogo è dall'Engenio e da altri autori fissata all'anno 1564 (1) per opera di Suora Paola Cappellana, monaca di S. Maria del Gesù (2). La quale con licenza del Sommo Pontefice Pio IV uscì dal suo monastero per edificare la Chiesa ch'oggi si vede, e che volle dedicata a S. Antonio da Padova. Lasciò morendo il monastero in costruzione, che fu dappoi

(1) Engen. pag. 222.

(2) Il nostro autore la dice Cappella, e così nota anche il Sigismondi tom. I p. 233; ma l'Engenio autore del secolo XVII anteriore ad entrambi scrive Cappellana pag. 222.

Al fianco di questo Monastero vedesi il palazzo che era molto magnifico e comodo, dei Principi di Conca della nobilissima Casa di Capua, ora incorporato al detto monistero; e si è osservato che la maggior parte di questo gran palazzo sta fabbricato sull'antica muraglia della città, e sotto di questa Casa avanti la Chiesa di S. Pietro a Maiella vi era un bellissimo luogo coperto, e forse il più ampio e comodo che fusse in Italia per giocare alla racchetta ed al pallone. In modo che questa strada a miei tempi dicevasi del pallonetto. Le Monache avendosi comprato il palazzo, lo fecero dividere e ridurre in abitazioni.

portato a termine da queste buone Religiose, le quali professano la regola di S. Francesco. Merita essere osservata nella Chiesa una tela dipinta da *Bernardo Cavallini* che esprime Santa Cecilia.

Palazzo de' Principi di Conca un tempo della Casa di Capoa

Nel muro che fu del monastero denominato di S. Antonio da Padova, o S. Antonietto delle Moniche, si ravvisano a colpo d'occhio le antiche fogge del palazzo de' principi di Conca della nobilissima Casa di Capoa, rinomata per molti feudatari e celebri protonotari del Regno, fra quali Bartolommeo che fu anche gran Conte d'Altavilla ne'primi anni del secolo decimoquinto, e vari altri dello stesso nome che fiorirono fino al secolo passato. Questi avanzi, dell'antica facciata, di che parla il nostro autore e la cui struttura ci dimostra l'arte del secolo in parola, sono tagliati nella pietra di piperno e sorgono sulle antiche murazioni della Città. Nella parte superiore di questa facciata veggonsi alcune finestre sul gusto del secolo decimosesto; le quali fan conoscere che quell'edifizio dovette essere allora in qualche parte restaurato. Da una iscrizione che leggesi in una lapide marmorea ricavasi, che nell'anno 1742 furono questi avanzi comprati dalle monache, delle quali ora farem parola, e che l'incorporarono al loro convento. È probabile che l'archi-

Alla sinistra di detta strada si vedono molti belli palazzi , e fra gli altri quello che fu dei Salernitani, e quel che siegue appresso della famiglia Firago dei Principi di Sant'Agata ; nel quale si vedono alcune statue antiche , e prima ve n' erano alcune molto belle che sono state altrove trasportate. Tutte queste case hanno i loro amenissimi giardinetti che corrispondono dalla parte della muraglia nuova.

tetto di questa casa fosse stato *Andrea Ciccione* che per lo stesso gran Protonotario Bartolommeo fece la porta maggiore della Chiesa di S. Lorenzo de' PP. Minori Conventuali , e un magnifico palazzo nella strada Forcella il quale appartiene oggi a signori Marigliano, come ci assicura il De Dominici nella vita di questo architetto (1).

Palazzo de' Principi di S. Agata

Avvien sovente , al dire del nostro Catalani (2), che l'innesto di architettura di diverse epoche finisce col produrre un certo effetto pittoresco, come appunto si vede nella facciata del palazzo de' Principi di S. Agata (3) lungo la strada di Costantinopoli a sinistra , di rincontro al monastero già descritto di S. Antonello. Esso è ricco di sculture di varie epoche , di pitture, di fregi a chiaroscuro, e di altre architettoniche decorazioni. Fu edificato da' principi di S. Agata della casa Firrao ne' primi anni del secolo decimosesto ; e non pochi avanzi di quell'epoca ancora vi si scorgono ; fra quali la cornice finale , le sculture di bassorilievo esprimenti trofei militari ne' pilastri che decorano il piano nobile , le belle linee delle finestre , come pure i busti di rilievo che figurano alcuni antenati di questa nobile famiglia scolpiti in alcuni medaglioni e che sono di bello stile. La parte superiore di un tal edificio è tutta dipinta a fresco, ma le fi-

(1) *Catalani* pag. 8.

(2) *Catal. op. cit. p. 24.*

(3) *Romanelli, Nap. ant. e mod. part. III p. 113.*

Passate le case dei Signori del Tufo , e quelle dei Signori Marciani, che prima furono dell'antichissima famiglia Castriotta de Scandererg, seguiva il famoso palazzo del Regente Davide. In questo oggi vedesi la Chiesa e Monastero di S. Gio. Battista, detto S. Giovannello delle Monache, che militano sotto la Regola di S. Domenico ; ed ebbe la fondazione come segue.

Nell'anno 1593 volendo Francesco del Balzo, nobile Capuano di somma pietà, fondare nella sua patria un Monastero , per racchiudervi una sua figliuola che desiderava viver da Mona-

gure veggonsi deteriorate per l'ingiurie del tempo. Esse furono opera di *Polidoro da Caravaggio*, allorchè nel 1532 fuggendo il sacco di Roma datole dalle armi Imperiali, venne a rifugiarsi in Napoli , lavorando presso *Andrea da Salerno* , come ci narra il Vasari (1). Quant' altro si vede , soggiunge il Catalani, in questa facciata di goffa architettura e di manierata decorazione , unitamente al portone ed alle statue di bianco marmo che lo adornano, fu opera del secolo decimottavo, allorchè Cesare Firrao , lusingato dalla profusione d' ornamenti del secolo , volle fare della facciata più ricca mostra restaurandola , come in una fascia si legge :

CAESAR . FIRRAO . DE . FILIIS . RAO . S . AGATHAE . PRINCEPS .
NEAPOLI . MAIOR . AEDILIS . REGIAE . VENATIONI . PRAEFECTUS
MAIOR . POSTERITATI . INSTAURAVIT .

Quali restauri se da un lato han tolto a questo edificio varie antiche bellezze di arte , fortunatamente dall'altro ce lo han riprodotto sotto un aspetto pur magnifico per la profusione di marmi e di travertini di piperno. È l'odierna dimora di S.^aE. il Principe di Bisignano (Maggiordomo maggiore del nostro ben amato Sovrano Ferdinando Secondo) che lo ebbe in retaggio dalla fu Principessa di Luzzi D. Livia Firrao sua genitrice.

(1) *Tom. IV vita di Polidoro da Caravaggio.*
Celano --- Vol. III

ca, s'adoperò con efficacissimi mezzi e preghiere, per ottenere dal Sommo Pontefice qualche Monaca dall'osservantissimo Monastero della Sapienza per fondatrice insieme ed educatrice del Monastero che designava. Le fu concesso, e con gran fatica e mezzi ottenne Suora Dorotea Villani figliuola di Giovanni Marchese della Polla, religiosa d'esemplarissima vita: e con Dorotea essendo uscita ancora Suora Eugenia sua sorella, e Suor Giustina di Transo gentildonna di Sessa con una conversa furono menate dall'Arcivescovo Cesare Costa nella Città di Capua, dove il Monistero fondato ne venne. Ma non conoscendosi confacente l'aria a dette Monache, si risolsero di trasportare il Monastero in Napoli: così ritornate nella patria si ricoverarono nel Monastero lasciato dalle Parascandole, come si disse che erano passate al nuovo di S. Andrea; e frattanto avendo comprato il sudetto Palazzo del Reggente Davide, e ridotto a forma di clausura, ai 6 di Febbraio del 1610 vi si rinchiusero, vivendovi come al presente con una santissima bontà e strettezza di Regola, concorrendovi ad essere loro seguaci donzelle della prima nobiltà della nostra città. Vi entrò D. Beatrice Villana che nel Monastero fu detta Suor Maria, religiosa nella bontà della vita ammirata; dalla quale fu poscia fondato il Monastero del Divino Amore, come a suo luogo si dirà. Fu poscia maravigliosamente ampliato, ed abbellito con dormitorii ed infermerie nobilissime; e dentro detto Monastero se veder si potesse da ognuno si vedrebbe una maraviglia. Hanno queste signore monache l'uso di un Torrione della Città, nel quale vi sono tre stanzoni lunghi ognuno cento palmi, e quarante ai lati; cosa che nè più bella, nè più forte vedere si può, e si crede che avesse potuto servire o per conservare le munizioni, o per un presidio di soldati. Le volte e le muraglie sono maravigliose, atte a sostener sopra di loro più bombarde d'ogni misura. Essendo piccolissima la chiesa, hanno per ultimo fatta la nuova col disegno e modello di Francesco Picchiatì; quale benchè non sia al tutto terminata, contuttociò è delle vaghe che siano nella nostra Città.

È stata poi adornata dal particolare dell'istesse monache, come dalle signore Carrafa, Costanza, ed altre. Il quadro che sta nell'Altare maggiore, adornato di vaghi marmi, con altre capricciose invenzioni, dove sta espresso S. Gio. Battista, che mostra l'Agnello di Dio nella persona del Redentore, con altre figure è opera delle belle che uscita sia dal pennello di Luca Giordano. Il quadro che sta nel Cappellone dalla parte dell'Evangelo, dove espressa si vede la Trinità che corona la Vergine, è opera del Cavaliere Massimo Stanzioni. Il quadro che sta nella cappella che segue, dove sta espresso il mistero dell'Annunciazione della Vergine, è opera di Francesco Maria nostro napolitano. Il quadro che sta nel Cappellone dalla parte dell'Epistola è opera d'un tale detto Perugino che pingeva in Roma. La tavola che si vede nella cappella che segue, dove vedesi dipinta la Vergine col suo Bambino in seno, e S. Gio. Battista, è opera delle belle che s'abbia fatto Gio. Balducci. Questa Chiesa come l'altre delle nostre Monache è da vedersi in tempo di feste solenni per godere e degli apparati e degli argenti, e particolarmente dei paliotti che qui danno in eccesso nel ricamo.

Chiesa e monastero di S. Giovanni Battista, denominato di S. Giovannicello delle Monache

Tutti gli scrittori delle nostre patrie cose concordemente fissano la fondazione di questo sacro edificio al primo decennio del secolo decimosettimo, ed eccone il compendio storico. Nel 1593 Francesco del Balzo patrizio Capuano, volle fondare in Capua un monastero di Religiose per monacarvi una sua figliuola ed ottenne da Papa Clemente VIII che direttrice ne fosse una monaca della Sapienza di questa Capitale per nome Dorotea Villani, figlia di Giovanni Marchese della Polla, la quale con sua Eugenia, sua sorella, suor Giustina di Transo ed una conversa fu condotta in Capua dall'Arcivescovo di quella Città Cesare Costa. Ivi fu fondato il Monastero sotto il titolo di S. Giovanni Battista, con la Regola di S. Domenico, e con un assegnamento

fattogli dal Del Balzo. Ma l'aria di Capua non essendo sufficiente a quelle Religiose, a' 19 del 1597 ottennero dallo stesso Pontefice la permissione di fondare e traslatare in Napoli il Monastero, ritenendo a loro beneficio la dotazione di ducati 600 annuali fattagli da del Balzo in Capua. Laonde comprarono il palazzo del Reggente Davide, nobile architettura del quindicesimo secolo di cui veggonsi tuttavia le mostre di qualche finestra murata, e lo ridussero a clausura, ed a' 6 di febbraio del 1610 vi si racchiusero (1). Fu posteriormente il Monastero molto ampliato per aver ottenuto parte delle pubbliche mura dal lato interno delle Fosse de' grani ov'è una delle torri con tre lunghi cameroni, ognuno di palmi cento per quaranta, addetti forse anticamente alla conservazione di foraggi o d'altro materiale del militare presidio.

L'attuale chiesa fu fatta con disegno di *Francesco Picchiatti* e condotta a termine colla direzione del regio ingegnere *Giam-battista Nauclerio*, che disegnò l'atrio con tre cancelli di ferro e la facciata, e la volle tutta a colonne di piperno d'ordine corintio di stile borrominesco. Nella fascia del cornicione si legge a grandi cifre:

INTER . NATOS . MULIERUM . NON
SURREXIT . MAIOR . IOANNE . BAPTISTA.

L'interno della chiesa è d'una architettura un pò grave, a croce latina, d'ordine altresì corintio ed ha due cappelle per ogni lato. Nella prima di esse a dritta è la Visitazione di Maria dipinta da *Giuseppe Tomasoli* nel 1730, nella seconda è una tavola di *Giovanni Balducci* esprimente una Sacra Famiglia. Nel cappellone dal lato dell'Epistola è una Vergine del Rosario del *Simonelli* fatta nel 1702. La tela del maggior altare rappresenta un S. Giovanni che mostra al popolo ebreo l'Agnello di Dio nella persona del Redentore: essa è di *Luca Giordano*. Qui ben si avvisa lo scrittore della *Guida storica descrittiva* dicendo: « che

(1) *Engen.* p. 220 e seg. *Sigism.* tom. I p. 164 *Guid. stor.* p. 803.

Dirimpetto a questa vedesi la Chiesa e Monastero di S. Maria della Sapienza.

Questo luogo negli anni 1507 stava egli fuori delle mura; e quivi nell'anno già detto il gran Cardinale Oliviero Carrafa principiò a fondarvi un luogo per gli studii col titolo della Sapienza come quello di Roma; ed anco a farvi fabbricare diverse stanze per i studenti poverelli, che desiderosi d'acquistare le buone lettere non lo potevano per mancamento di mezzi, designando ancora in esse di stabilir loro gli alimenti. Per la morte poi del detto Cardinale la fabrica e l'opera restò imperfetta. La pietà di tre nobili napolitani, Gio. Latro, Gio. Pietro e Marino Stendardi, compratisi il luogo lo ridussero in forma di Monastero per rinchiudervi le Monache del Terz' Ordine di S. Chiara; e di fatti si principiò. Essendo poi succeduto l'assedio di Napoli, le monache del Monastero di S. Sebastiano furono astrette a ripartirsi per altri Monasteri, mentre il proprio che sta sulla muraglia veniva imbarazzato da' soldati che difendeva-

« a prima vista sembra spregevole pittura, ma se alcuno si arresta a contemplarla, la troverà opera studiata e di bella massa, con un certo che di duro molto proprio e significativo, che mostra il proteismo artistico di quell'ingegno sovrano. » Nel Cappellone dalla parte dell'Evangelo è un quadro dello Stanzaioni che figura la SS. Triade con poco effetto di luce. Nella prima cappella a sinistra è un'Annunciata di *Francesco di Maria*. Nell'ultima sono da vedersi due tele nelle pareti laterali, cioè un S. Gio. Battista ed una Sacra Famiglia, che son buone opere del secolo decimosesto. Sopra la porta fu dipinto dal *Calabrese* un Gesù Cristo alla mensa di Simone ed una Maddalena che bagna i piedi di Lui con le lagrime e con gli ungenti, e li rasciuga co' suoi capelli.

Non sappiamo quali immegliamenti saranno fatti in questa chiesa or che si attende a rinforzare le fabbriche della crociera lesionata in molte parti, e che di giorno in giorno addivenivano più pericolose. Certo è che le monache non risparmino spesa per vederla presto terminata e fatta più bella.

no la città. Fra queste Monache vi era Maria Carrafa sorella di Gio. Pietro Carrafa, che poi fu Pontefice, detto Paolo Quarto. Questa con altre Suore si ritirò nel Monastero di Donna Romita. Finito poi l'assedio, ottenne per mezzo del Cardinal Pretestino di starsene in casa dei suoi parenti coll'abito monacale sotto l'obbedienza dell'Ordinario. Essendo poi mancate le educatrici in questo nuovo Monastero fu persuasa Maria, e particolarmente da Gio. Pietro suo fratello a doversi entrare a governarlo. Ventrò con breve speciale del Pontefice; ed ottenne di poter mutare l'abito Franciscano del Terz' Ordine di Santa Chiara in quello di S. Domenico; e nell'anno 1535 da Papa Paolo Terzo fu dichiarata perpetua Priora e Fondatrice di detto luogo, dove santamente visse e morì; e col suo buon esempio ebbe molte seguaci, e fra l'altre quella Marchesana Cassandra cotanto dal nostro Sannazzaro nei suoi scritti celebrata, che fu moglie d'Alfonso Castriota Marchese della Tripalda, figliuolo del Duca di Ferrantina; il di cui palagio stava come si disse dirimpetto al detto monastero. V'introdusse Maria un' esatissima osservanza. Vi si monacò ancora Suor Maria Maddalena Carrafa vedova del Duca d'Andria, dama d'una vita ammirabile, madre del Padre Vincenzo Carrafa, che già fu Generale dei Padri Gesuiti. Questa virtuosissima dama ricca di meriti con fama di santità, se ne volò al Cielo ai 28 di dicembre del 1613, ed il suo corpo incorrotto si mantiene oggi. Questo è uno dei grandi e nobili Monasteri della nostra Città, governato dai Padri Teatini.

La Chiesa fu nuovamente eretta col disegno e modello del Padre Grimaldi Teatino, stando prima dall'altra parte del vico, dove fin ora vedesi la porta.

Le dipinture a fresco sono opera di Belisario Corenzio, ma fatte nella sua vecchiaja. I quadri ad olio, fra le cappelle sono di diversi nostri napolitani. Quelli della parte dell'Epistola sono opera di Domenico Gargiulo, detto lo Spataro. Quelli dell'Evangelio sono del Cavaliere Massimo Stanzioni. La tavola che si vede nell'Altare maggiore, dove sta espressa la dispu-

ta di Cristo Signor nostro con i Dottori nel Tempio fu dipinta dal nostro Gio. Bernardo Lama, che fiorì nell'anno 1550, e questo anche fu uomo insigne nel maneggiare gli stucchi. La tavola della Natività e quella della Concezione che stanno nelle Cappelle similmente sono di Gio. Bernardo. I due quadri laterali dell'Altare maggiore furono dipinti da Giacomo Manecchia nostro Regnicolo.

L'Altare è tutto di pregiati marmi commessi; ed in esso si vede una custodia d'argento massiccio; disegno ed opera di di Gio. Domenico Vinaccia.

In detta Chiesa vi sono belle ed insigni Reliquie, e fra queste vi è il legno della Santa Croce; capelli della Beata Vergine; le Reliquie di S. Gio. Battista, e di tutti i Santi Apostoli ed Evangelisti, fuorchè di S. Pietro, donati dal Pontefice Paolo Quarto a Maria sua sorella. La facciata con la scala di sì bella Chiesa fu fatta col disegno del Cavalier Cosimo Fansaga, benchè non sia in tutto terminata nella parte superiore.

Chiesa e Monastero di S. Maria della Sapienza

Dopo quanto il nostro autore ci ha narrato sulla origine e fondazione di questa chiesa, situata di rincontro a quella di S. Giovanni testè descritta, pochissimo ci resta ad aggiungere. Il vestibolo con doppia scala, sorretto da colonne binate al lato esterno, e la semplice facciata a commettiture di marmi furono dal Cavalier Cosimo decorati di due medaglioni dai quali sporgono i busti, anche marmorei di Paolo IV e di sua sorella Maria Carafa; e nel cornicione si legge:

SAPIENTIA AEDIFICAVIT SIBI DOMUM.

Sulla porta dalla parte interna vi è la seguente iscrizione:

DIVAE . VIRGINI . AETERNAE . SAPIENTIAE . MATRI
PRAESTITI . PIAE . POLLENTI . PRAEPOTE
DICATUM . CONSECRATUM . ESTO . HOC . TEMPLUM

QUOD . VIRGINES . SUB . REGULA . DIVI . DOMINICI
ET . GUBERNATIONE . CLERICORUM . REGULARIUM
DEO . HIC . MANCIPATAE . DENUO . EXTRUCTUM
OPERE . CULTUQUE . OMNI . AMPLIARUNT
VETERI . IN . PIUM . USUM . COMMUTATO
INNOCENTIO . X . PROTOPONTIF . PHILIPPO . IV . REGE
ANNUENTE . ASCANIO . CARD . PHILAMARINO
AECHEPISCOPO . NEAPOLITANO
CONSECRANTE . IANUARIO . PHILAMARINO . CLER . REG.
EPISCOPO . CALVENSI . EIUS . FRATRE
A . S . H . MDCXLIX . V . KAL . NOVEMBR.

Ai lati dell' unica nave sono otto cappelle condotte ad ordine corintio. Fino al cornicione la chiesa è intonacata di marmi commessi, tutto il rimanente è a stucco dorato. Nella prima cappella a destra merita esser osservata una tavola dell' Annunciatrice di *Francesco Curia*, e nell' ultima da questo lato medesimo un' altra di *Giambernardo Lama* con la Vergine SS. ed il Divin Redentore, alle cui ferite molti Santi Domenicani accostano le corone; preziosa composizione di pienissimo effetto, e d' un colorito naturale e molto gentile. Della tavola del maggior altare dello stesso autore, che figura la Disputa di Gesù fra i Dottori, si fa oggidì grandissimo conto. In essa vedesi il piccolo Gesù maestrevolmente raffigurato; oltremodo espressive sono le mosse e le fisionomie de' Dottori, e grandissima l' allegrezza di Maria e di S. Giuseppe per averlo ritrovato. Le due tele ai lati dell' altare, opera di *Ciacomo Manecchia* allievo del *Mazzaroppi*, rappresentano l' adorazione de' Magi, ed il convito delle Nozze di Cana. Le due statue di marmo nella conca dell' altare medesimo sono, il S. Gennaro di *Nicola Mazzone* nostro napolitano, ed il S. Domenico di *Giulio Cesare Romano*. Le due figure anche marmoree sopra le colonne furon lavorate dal nostro concittadino *Paolo Benaglia*. Belli son tutti i dipinti di questo tempio, che ben può dirsi uno de' più notabili della città per lavori di arte; ma fra questi, dopo la tavola di Gesù fra i Dottori, merita essere ammirata quella stupenda dell' Immacolata con i due S. Giovanni, Battista ed Evangelista, del medesimo *Lama*. A' lati della porta d' ingresso le due tele col Salvatore che dis-

caccia Satana nel deserto, e l' altra del Battesimo nel Giordano sono nobilissime dipinture di *Massimo Stanzioni*. Nel pavimento eranvi un tempo alcune iscrizioni, fra le quali la seguente riportata dall' Engenio per quanto breve, altrettanto semplice che richiama ad utili morali considerazioni:

BERARDINA . TRANSA . MIHI . ET . MEIS . FECI
CERTA . DOMUS . SECURA . QUIES . NIL . QUARAMUS . ULTRA
MDLVI.

Per quanto sappiamo da sicuro fonte, vi è nel refettorio del Monastero un dipinto sopra tavola di palmi ventiquattro di larghezza e di un' altezza corrispondente, ed un altro di circa palmi otto che figura Gesù in orazione nell' Orto di Getsemani che sono di rinomati pennelli e della scuola, come credon le Suore, dell' immortale Raffaello. Vi è pure un quadro dell' Assunta di palmi quattro del *Domenichino*. Meritano da ultimo essere ricordati quei tre belli distici che precedono la vita della Venerabile Madre *D. Maria Carafa* fondatrice di questo nobile Monastero, sotto la direzione di S. Gaetano Tiene:

SI QUIS FORTE MEOS OPTAT COGNOSCERE RITUS
ET QUEM NAM VEREAR FACTA MAGISTRA DUCEM;
FRATRIS SCITA SEQUOR, CUNCTISQUE OBTEMPERO IUSSIS:
IPSIUS ET NUTU PENDEO, VIVO, REGOR -
FILIA GUSMANI, SED VERA THIENIS ALUMNA,
ATQUE THEATINAE RELIGIONIS HONOS (1).

(1) Vedi Engen. Nap. Sac. p. 79 — Franc. Maggio Vita di *Maria Carafa*, Napoli per de Bonis 1670 — Antonio Card. *Carafa* p. 48 — D. Antonio Caracciolo p. 45 — Cronaca delle *Costituzioni Domenicane* p. 18 — F. Domenico M. *Marchesi* p. 18, 46 — D. Giovanni Battista del Tufo 46 — D. Giuseppe Silos p. 46, 332, 333.

Seguendo poscia il cammino per la strada oggi detta della Sapienza che tira verso la Somma piazza, arrivati nel quadrivio, quello che va giù dalla parte destra che oggi dicesi della Sapienza o di S. Maria Maggiore, anticamente dicevasi del Sole e della Luna, e qui stava il tempio di Diana come si dirà appresso; quello a sinistra che va su verso S. Anello, che ora dicesi vico di S. Anello, anticamente veniva detto del Settimo Cielo.

Vedesi più avanti un altro vicolo, che ora dicesi del Campanile di Santa Maria Maggiore, prima dicevasi il Vico antico.

Arrivati nell'altro quadrivio quale anticamente chiamavasi Capo de trio, oggi dicesi Piazza di Regina Coeli.

Il vico a man destra che va giù prima chiamavasi vico di S. Maria in Trivio, per una picciola ed antica Chiesa che vi sta alla Vergine dedicata: oggi dicesi il vico d'Arco.

Quello dalla sinistra che va su mantiene l'antico nome di S. Gaudioso per l'antico Monastero che vi sta, del quale prima di parlare di Regina Coeli, è bene darne qualche notizia ai forestieri, in quanto a quello che tiene d'antico e di curioso.

In sul principio l'ebbe da S. Gaudioso Vescovo di Bitinia; quale nell'anno 439 per sfuggire la persecuzione vandalica, con altri Vescovi africani fra i quali, per seguire la comune opinione fu S. Quovultdeo Vescovo di Cartagine, approdò in Napoli, e conosciuta la Città pia, cristiana, ed osservante della legge datale dal Principe degli Apostoli, e insieme umanamente affettuosa verso degli stranieri, risolse qui di terminare nel Signore i suoi giorni; onde presso la Chiesa di S. Maria Intercede, ora detta S. Anello, come si disse, fondò un piccolo ma comodo monastero; dove con i suoi compagni si ritirò a santamente vivere, osservando la regola dagli Apostoli ordinata, fino a' 24 d'ottobre dell'anno 453 nel qual tempo da questa valle miserabile di lagrime passò all'eterna e gloriosa allegrezza del Paradiso: e fu il suo santissimo cadavere

sepellito nel comun cimitero fuori delle mura; perchè in quei tempi i Napolitani seguendo il rito dei Greci e dei Romani, non sepellivano i corpi dei morti dentro la Città, come a suo luogo più diffusamente se ne darà notizia. Ai 16 d'ottobre dell'anno seguente passò ancor alla patria degli Angioli S. Quovultdeo, e fu il suo corpo nell'istesso cimitero sepellito.

In questo monastero si ritirò anche S. Agnello e vi fu creato Abbate e vi stiede fino all'anno 496, nel qual tempo dalla terra se ne volò al Cielo; e fu sepolto per lo miracolo accaduto, come si disse, nella Chiesa di S. Maria Intercede.

In questo luogo di S. Gaudioso si ha per molte antiche tradizioni e memorie, ed anco dall'antiche lezioni della vita del Santo, che Anello v'avesse fondato un Monastero di vergini: benchè vi sia scrittore che dica che fusse stato fondato da Stefano Secondo che fu prima Duca e poi Vescovo di Napoli, nell'anno 764. Altri poi dicono che non fondato ma ristaurato da Stefano fusse stato, ed accresciuto d'un'altra Chiesa, dedicata a S. Fortunata e Fratelli, che da Patria città distrutta dai Saraceni furono trasferiti in Napoli. Si cava questo dalla vita di S. Anello; nella quale si legge che vivendo avesse impetrata la salute ad alcune Monache del Monastero di S. Gaudioso.

Mi dichiaro qui come dal principio di non disputare delle cose di Napoli, benchè possa avere bellissime scritture antiche; ma solo di seguire nell'antichità le opinioni più vere e più comuni dei nostri cari scrittori, che con tanta carità e fatica han cercato di giovare e mantenere le antiche glorie della nostra patria.

Or per tornare a noi, questo gran Monastero ha il curioso della fondazione di mille e dugento anni in circa: ma più si deve rendere ammirabile per l'insigni e sacre reliquie che vi si conservano.

La Chiesa di S. Fortunata e Fratelli sta dentro la clausura nella quale dopo del Sacro Concilio di Trento, forse per essere mancata l'innocente sincerità negli uomini, non è lecito più

d'entrare. Questa Chiesa sta anticamente dipinta di maniera greca, e forse nei primi anni della sua fondazione. Quella di fresco frequentata da tutti, mostra la sua antichità in una fabbrica fatta alla buona, benchè sia stata al possibile modernata. L'Altare maggiore è di vaghissimi marmi commessi, disegno del cavalier Fansaga. La tavola che in detto Altare si vede, nella quale espressa ne viene la Regina dei Cieli circondata dagli Angeli in mezzo di S. Gaudioso e S. Fortunata, S. Andrea Apostolo e S. Benedetto, è opera di Francione detto lo Spagnuolo, quale circa gli anni 1521 si fece conoscere nel mondo per gran pittore ed architetto.

Presso di detta tavola dalla parte dell' Evangelo di detto Altare vi sono dipinte a fresco due Sibille, sei Angioli e alcuni putti. Cose forse delle più belle che a fresco abbia lasciato di sua mano Andrea di Salerno.

L'altre dipinture che stanno ai lati di detto Altare sono del pennello di Giovanni Battista Caracciolo, detto il Battistello.

Nella Cappella della famiglia delle Castella, la tavola che in essa si vede colla figura della Vergine che tiene il Bambino nelle braccia, S. Gaudioso ed altri è opera del detto Andrea; e similmente le due altre tavole nelle quali si vedono espresse in una l'adorazione dei Maggi, nell'altra la Natività del Signore.

Nell'ultima cappella dalla parte dell'Epistola che sta dirimpetto alla porta della Chiesa si vede dipinta in un pezzo di muro la Vergine col Suo Bambino in seno; e questa è l'antica Immagine del Monastero di S. Maria dell' Anguone, cioè del gran serpente, che corrottamente dal nostro volgo dicesi S. Maria d' Agnone; quale Monastero fu unito a questo di S. Gaudioso e le monache vi fecero trasportare questa divota Immagine. E per dare qualche notizia curiosa su questa materia, come da una memoria s'attesta scolpita in marmo nella detta Cappella.

Nell'anno 832 dicesi che il detto Monastero era un luogo

paludoso nel quale dimorava un serpente sì grande e velenoso, che non solo con i denti, ma colla vista uccideva e uomini e bruti. Un tal Gismondo gentiluomo napolitano divoto della Santissima Vergine andando un giorno di sabato a visitare la sua Santa Immagine nella Chiesa di S. Pietro ad Aram, che stava in quei tempi fuori la città, gli convenne passare per il luogo suddetto, e dubitando d'essere dal serpente incontrato; invocò al suo aiuto la Madre Santissima e il glorioso Apostolo S. Pietro; onde passato libero, ne rese le dovute grazie alla Vergine; quale nella seguente notte in sogno l'apparve col Suo Bambino Gesù tra le braccia, e gli disse: Gismondo, l'anguie è già morto, e dove troverassi estinto ivi fa che fabbricata sia una Chiesa in onor mio. L'uomo dabbene avendolo fatto ricercare e trovarlo, adempì quanto dalla Vergine l'era stato imposto, fabbricandovi non solo una Chiesa, ma anco un Monastero di donne greche e longobarde, sotto la regola di S. Basilio. E l'intolò S. Maria dell'Anguone.

Alcuni accuratissimi scrittori ed osservatori esattissimi dell'antico, dicono, che assai prima dell'anno 833 nel qual tempo fu la Chiesa edificata da Gismondo, questo luogo era il più popolato della Città, per essere vicino alle Terme e Ginnasii fabbricati da Greci; come a suo luogo si mostrerà, e che il vicolo dove la Chiesa e Monastero furono eretti era detto il vico Corneliano. Si osservano anco le vestigia delle antiche mura, erette nella prima fondazione di Napoli e degli acquidotti che il detto vico cingevano; vedendosi ancora la porta di S. Sofia ed il Tempio di Mercurio che presso di detto vico ne stavano. Oltre che, presso di detto antico Monastero s'osservano alcuni pezzi d'anticaglie laterizie e reticolate fatte dai Greci o in tempo dei Romani; e così chiara cosa è che il luogo nell'anno 833 nemmeno si sognava d'essere stato paludoso. Vogliono che questa Chiesa fusse stata fondata da un gentiluomo di casa Carbone che faceva per impresa un grosso angue. Potrebbe ancora essere che il fondatore fusse stato liberato per intercessione della Vergine dall'assalto di qualche serpente in

qualche luogo fuori la città, e ch'è in rendimento di grazie l'avesse qui eretta una Chiesa. Ho voluto avvertire questo, perchè da buoni eruditi non mi sia detto che io solo dò volgari notizie. Ma tornando al Monastero, fu poscia popolato da gentildonne napolitane, che dall'istituto di S. Basilio passarono a quello di S. Benedetto.

Nell'anno poscia 1530 da Annibale di Capua Arcivescovo di Napoli per giuste cagioni fu unito a questo di S. Gaudioso, dove passarono le monache con tutti i loro averi e reliquie; e con questa sacra e miracolosa Immagine. In questo sacro luogo fra le grate reliquie che vi si conservano vi sono due pezzi del legno della Croce, due spine della Corona che trafisse le tempie del nostro Signor Gesù Cristo, che si mostrano tinte di sangue. Un pezzetto di spugna colla quale gli fu dato l'aceto e il fiele. Dei capelli della Vergine e del latte. Di S. Pietro e S. Paolo. Un pezzo della testa di S. Gio. Battista, ed altre. Vi sono molti corpi interi di Santi, e fra questi i sacri corpi di S. Gaudioso Vescovo di Bitinia primo fondatore del Monastero, e di S. Quovuldeo suo compagno; quali qua furono trasferiti dall'antico Monastero dove dalla parte della Chiesa della Sanità, fin ad ora si osservano i sepolcri come a suo luogo si vedrà, e dicesi dal sopradetto Stefano Secondo, e stan collocati sotto dell'Altar maggiore. Vi è il corpo dell'altro S. Gaudioso Arcivescovo di Salerno. Vi sono i corpi di S. Fortunata, di S. Carponio, Prisciano, ed Evaristo fratelli della detta Santa; quali uniti nella persecuzione di Diocleziano e Massimiano riceverono la corona del santo martirio. Queste sante Reliquie furono da alcuni marinari rubate e portate nella città di Linterno, oggi detta Patria presso Cuma; ma essendo rimasta Linterno dai barbari distrutta, il nominato Stefano Secondo ne cavò le dette reliquie, e di propria mano collocò nella Chiesa ad onore di detta Santa edificata.

Per la vicendevolezza poi dei tempi si perdè la memoria del luogo dove dette sacre Reliquie collocate ne stavano, ma il Signore Iddio che vuol che la memoria dei servi suoi onorata

ne venga, miracolosamente le discovrì, facendo rovinare l'Altare sotto del quale si conservavano; e ritrovato questo sì gran tesoro, a 5 di maggio dell'anno 1561 coll'intervento di Giulio Pavesio Arcivescovo di Sorrento allora Virario di Napoli e d'altri Prelati, Canonici, e signori napolitani, portati prima con solenne processione per la città, furono collocate dove al presente riposano e sono con gran divozione venerati. Le teste di detta Santa e fratelli sono state collocate in tante statue d'argento di nobilissimo lavoro.

Nello istesso anno volle il Signore Iddio arricchire la nostra Città di un nuovo tesoro, il quale fu questo.

Nell'anno 419 da Luciano prete fu per divina rivelazione trovata una ampolla di vetro nella quale vi si conservava il sangue del Protomartire S. Stefano con certe ariste che paiono ossa secche, come al presente si vede. Fu portata in Africa da Orosio prete spagnuolo illustrando l'Africana Chiesa per i miracoli che per mezzo del glorioso Protomartire dal Signore s'operavano; Gaudioso partendosi da Bitinia portò seco un tanto tesoro, e lo collocò nella Chiesa da lui fondata come si disse. Di questo prezioso sangue non si seppe più nuova, non sapendosi dove collocato ne stava; nel primo di settembre del già detto anno 1561 sotto l'Altare della Santissima Concezione, della famiglia Guindazzi, ritrovossi, ed in questo modo. Buttandosi a terra detto Altare, vi si trovarono due pignatte o pile una di cera, l'altra di terra; queste come si trovarono furono portate solennemente nella sacristia, e coll'intervento del già detto Arcivescovo Pavesio, d'Ottavio Precopio Vescovo d'Ariano, di Fabio Polverino, di Luciano Roppolo, Felice di Domenico, e Fabrizio Grassi Canonici della nostra Cattedrale s'aprirono; ed in quella di cera vi si trovò una caraffina, che sembrava piuttosto piena di terra, che di sangue; nell'altra vi erano molte cassetine di sacre reliquie: si fecero da tutti i detti Prelati e Canonici le più esatte diligenze per potere arrivare a sapere che materia era quella che stava nella caraffina; ma disperando di poterlo sapere, risol-

sero di farla rimettere nell'istesso luogo dove era stato trovata. Il Canonico Luciano ispirato così forse da Dio e dal Santo Protomartire, sapendo per tradizione che S. Gaudioso aveva portato il sangue di S. Stefano in Napoli, invocò il suo nome; e principiando l'antifona *video coelos apertos*, il sangue congelato di fatto si liquefece. All'inaspettato miracolo da tutti gli astanti con maraviglia grande si vide che quanto più s'orava più il sangue cresceva: in modo tale che fu di bisogno ponerlo in due altri vasi, e fu osservato che il glorioso Protomartire volle che per mezzo d'un Luciano prete fusse riconosciuto in Napoli dopo 1190 anni, se da un Luciano prete fu trovato in Gerusalemme. Di questa nuova invenzione ne fu fatto atto pubblico, e stipulato istrumento per mezzo d'Annibale Porzio Notaio della Corte Arcivescovile.

Questa preziosa reliquia si espone al pubblico nel giorno natalizio del Santo Protomartire, ed in tutto quel giorno si fa vedere liquefatto; poi s'indurisce come prima; come avviene del Sangue di S. Gio. Battista e del nostro gran Protettore S. Gennaro. Questa Chiesa, come le altre, nei giorni festivi fa vedere molte ricchezze e pulizie e negli argenti e negli apparati. Questo sì gran Monastero è di donne nobilissime. Parte di questa Chiesa cadde nella notte seguente ai 5 di Giugno quando replicò il tremuoto; e dalle signore monache è stata rifatta; come anche fatta di nuovo la soffitta arricchita di quadri dal Giordano, ed altri suoi buoni allievi.

Chiesa e Monistero di S. Gaudioso

Usciti da questa Chiesa camminando per la strada oggi detta della Sapienza, si arriva al secondo quadrivio, anticamente detto *Capo de Trio*, ora Largo di Regina Coeli; e volgendo a manca verso settentrione, incontrasi la porta dell'antichissimo e celebre Monastero di Dame Benedettine sotto il titolo di S. Gaudioso, che tuttavia dà nome al vicolo, e di cui vediamo con dolore i miserabili avanzi.

Nel secondo volume del presente lavoro a pag. 726, sul pro-

posito della concessione fatta dal Re Signor Nostro nell'anno 1832 ai Frati Bottizzelli della parte diruta di questo Cenobio, ne abbiamo a sufficienza parlato. Fra le tante rarità che sono andate perdute, oh quanto sarebbero da ammirarsi l'Arcangelo S. Michele, la Vergine sostenuta in gloria da una schiera di Angioli, un S. Giovanni Battista, un S. Gaudioso Vescovo di Bitinia, un S. Stefano Protomartire, un S. Gennaro, un S. Benedetto che parla con S. Scolastica, una S. Rosa da Lima, una S. Fortunata con i suoi fratelli Prisciano, Capornio ed Evaristo, un S. Gaudioso Vescovo di Salerno, opere tutte del nostro *Francesco Solimena*; come pure la Samaritana e la Donna Adultera di *Francesco la Mura*; i bei dipinti del *Giordano* e dei suoi allievi nella soffitta; e da ultimo la Natività del Signore e l'Adorazione dei Magi di *Andrea da Salerno*. In tanta distruzione ci è grato rammentare la miracolosa preservazione dalle fiamme dell'Immagine della Vergine SS. dipinta sul muro, ch'era nell'antico Monastero di S. Maria d'Agnone, presentemente situata nella parete superiore alla porta della Sagrestia di S. Maria delle Grazie Maggiore da noi già descritta. E poichè alcuni amatori delle nostre antichità han mostrato desiderio che la posterità non ignorasse la storia della fondazione dell'antichissimo monastero di S. Maria d'Agnone, incisa in un marmo che quelle Religiose per loro divozione trasportarono in S. Gaudioso, collocandolo a sinistra della cappella dedicata alla Vergine sotto questo titolo, così ci facciamo un dovere qui riportarla, sulla fede eziandio di altri patriti scrittori (1).

*Anguis erat veteri quondam stabulando palude
Inficiens homines, pascua, et omne pecus:
Ibat forte die Saturni nobilis illac
Arae Gismundus limina sacra Petri;
Hujus auxilio Sancti confisus, et almae
Christiparae illaesus transiit ille pius.
Nocte sequente illam recubans per somnia vidit
Natum complectentem dulciter usque suum;*

(1) Engen. Nap. Sac. p. 108 — Sigism. p. 175.
Celano — Vol. III

Usciti da questa Chiesa per tornare alla Somma Piazza vedesi a sinistra la porta minore della Chiesa intitolata *Regina Coeli*, Monastero delle monache Lateranensi, nobilissime per nascita: la quale Chiesa e Monistero ebbe la seguente fondazione.

Vivevano nell'antico Monastero di S. Maria d'Anguone molte monache, e fra queste Caterina Mariconda, Margherita familiare di Isabella d'Aragona Duchessa di Milano, e Lucrezia ed Aurelia Oliviero sorelle. Queste desiderose di vivere in più stretta regola si risolsero di fondare un Monastero nella osservanza ed ordine dei Canonici Osservanti Lateranensi di S. Agostino: che però con licenza dei loro superiori lo effettuarono, fondandolo nella Chiesa di S. Maria a Piazza, ed ivi ai dieci di dicembre dell'anno 1518 si chiusero. Coll'occasione d'essere poi venuta in Napoli Francesca Gambacorta monaca del Collegio di Nola a prendere rimedii, tanto operarono le nuove monache che la ridussero quasi contra sua voglia nel di loro Monastero, e la crearono loro educatrice ed Abades-

Dimidiam pedibus Lunamque est visa tenere,

Ex sancto tales edidit ore sonos:

Mortuus est anguis, non pestifer amplius exlat:

Construito Templum nomine rite meo.

Vir pius exequitur jussum, loca condidit, atque

Virginibus sacris stare parata facit.

Queis fuit appositus titulus sic: Sancta Maria

Anguonis, caeso sumptus ab angue truci.

Haec loca sancta diu sub Basilii Ordine Graecae

Et Longobardae percoluere sacrae

Nunc Italae castae vivunt vexilla ferentes

Divi Basilii munera sacra Deo.

Unde sub Augusto medio cum Candida Virgo

Assumpta in Coelum concelebratur ovans,

Ordinis istius Sanctorum hac Aede diebus

Peccati veniam quisquis habere potest.

Fundatum Anno 833.

sa. Nell'anno 1519 le tante virtù e sante qualità di Francesca le conciliarono non solo gli animi delle monache, ma anche di molti nobili, i quali si stimavano felici nel dare alla sua educazione le loro figliuole; in modo che in breve si vide il Monastero pieno di monache, e delle prime nobili della città. Ma conoscendosi il luogo incapace, comprarono nel vico dei Carboni la casa del Conte di Montorio; v'adattarono la clausura, e con licenza dei superiori vi passarono ai 18 di settembre del 1533.

Nell'anno poscia 1534 la signora D. Francesca Abbadessa, mossa da un grande empito di spirito, chiamò a sè tutte le monache, ed appena adunatele in due camere, il Monastero crollò dalle fondamenta, rimanendo miracolosamente in piedi le due stanze dove ritirate ne stavano. Fu presto per la pietà dei Napoletani, per la divozione che avevano al luogo, rifatto e compito nell'anno 1540, e nell'anno appresso Francesca fu chiamata in Cielo lasciando in terra fama ed opinione di grand bontà e d'ottima virtù; essendosi degnata Sua Divina Maestà di concedere per mezzo suo molte grazie e viva e dopo morta: ed in suo luogo fu eletta la Mariconda.

Nell'anno poscia 1561 per un fierissimo tremuoto cadde il Monastero con tutta la Chiesa, onde fu necessario di comprare il palazzo dei Duca di Montalto dirimpetto al Monastero di S. Gaudioso ed accomodato a modo di clausura vi si trasferirono nell'anno 1561 indi con l'aiuto delle monache vi fabbricarono un ampio e nobilissimo Monastero, ed una vaghissima Chiesa col disegno di Gio. Francesco Mormando. E fu principiata ai 19 di maggio del 1590: ed in memoria d'essere state preservate le monache nelle prime ruine del Monastero, accadute nella vigilia dell'Assunta, alla Vergine Assunta la dedicarono sotto il titolo di *Regina Coeli*: come il tutto si può leggere nella iscrizione sulla porta. È questa Chiesa tutta di travertini di piperno ben lavorati, abbenchè oggi si vedano imbiancati dallo stucco. La soffitta sta tutta posta in oro con bellissimi intagli; ed i quadri che in essa si vedono son opera del

cavaliere Massimo Stanzioni. Gli altri che stanno situati fra le finestre sono del pennello di Domenico Gargiulo detto volgarmente Micco lo Spadaro dilettandosi egli molto di giocar d'armi, ed anco di Luca Giordano essendo giovane. La cupola dell'Altare maggiore sta tutta adornata di stucchi posti in oro, e tutta la tribuna e detto Altare son composti di vaghissimi marmi commessi. La tavola che vi si vede fu dipinta dal nostro Gio. Filippo Criscuolo. Nella cappella del Crocifisso dalla parte dell'Epistola i quadri laterali di detta cappella, dove stanno espressi due misteri della Passione del Signore, sono opera del nostro Luca Giordano. Il bellissimo quadro dalla stessa parte che sta nella cappella di S. Agostino, dove espresso ne viene il Santo Patriarca assistito dalla Fede che confonde un eresiarca, che a lato tiene l'eresia abbattuta; ed i due laterali son opera similmente del Giordano, fatti ad istanza di D. Maria Caterina Pignatelli più volte Abadessa e divotissima del Santo; del quale con molta fatica ne ha procurata una reliquia e collocatala in una famosa mezza statua d'argento.

Nell'ultima cappella la tavola che in essa si vede, dentro vi la Immagine della Vergine col suo Figliuolo in braccio con altri Santi fu dipinta dal nostro Santafede. Vi sono alcune reliquie di S. Candida Vergine e Martire, di S. Stefano, e di S. Cipriano Papa e Martire. Questo Monastero vien governato dall'Abate Lateranense di S. Pietro ad Aram.

S. Maria Regina Coeli

Tornando indietro sul quadrivio *Capo de Trio* s'incontra la Chiesa dedicata alla SS. Vergine Assunta in Cielo, ove siede gloriosa e trionfante, e perciò vien detta *Regina Coeli*. È questa una delle belle chiese della nostra città, la cui fondazione rimonta ai primi anni del secolo decimosesto. I nostri patrii scrittori tra quali il Celano ci ha narrato le storiche vicende del Monastero di nobili Suore Basiliane, che fu eretto nel 1518 in S. Maria a Piazza sotto la Regola dei Canonici Regolari La-

teranensi; come esse nel 1533 in una casa si chiudessero del vicolo de' Carboni, e come, essendo questa caduta nell'anno seguente per forti scosse di tremuoto, fosse nel 1540 rifatta ed accresciuta; come dopo altro terribile tremuoto del 1561 nel palazzo passassero del Duca di Montalto, da esse comprato ed accomodato a Clausura, e da ultimo come a' 19 di maggio del 1590 fosse con grandissima solennità posta la prima pietra dell'attuale elegantissima Chiesa. Or ci resta a dire in compendio, che il disegno fattone da Gio. Francesco Mormando offre una grave e spaziosa nave a croce latina con dieci cappelle ed un pronao a tre archi di travertino colorato, su cui si alza il rimanente della facciata di semplice ma corretta architettura. E perchè la rovina del primo cenobio accadde nella vigilia dell'Assunzione di Maria Vergine, così in memoria di quel sinistro avvenimento fu sopra la porta maggiore situata una tavola col seguente esastico:

THURA TIBI MEMORES COELI REGINA QUOTANNIS
FESTA LUCE DAMUS, QUOD LUSTRIS ANTE PERACTIS
BISSENI NOSTRAS SERVASTI A MORTE SORORES.
PRAESSERAT HAS TECTUM NOCTURNA PUTRE RUINA.
NUMINE DOCTA TUO NI FORTE DOMESTICA PRAESES
IUSSERAT IGNARAS RUITURO CEDERE TECTO.

E più sotto:

A FUNDAMENTIS ERECTAM ANNO 1590 DIE 9 MAI, ET PERFECTAM 1594 11 IUNII AERE PROPRIO ET PRIORUM SANCTIMONIALIS CANONICAE REGULARES LATERANENSES. ORD. D. AUGUSTINI P. O. M. ET REGINAE IN COELUM ASSUMPTAE. DD.

Entrando in Chiesa, e veduto a colpo d'occhio l'insieme, il primo oggetto che fissa l'attenzione dell'osservatore è il soffitto grave e posato, ricchissimo di cornici e ridossi, specialmente di dorature in tutti quelli attortigliamenti graziosi che rassembra monili. Nel mezzo di esso furon dipinte dallo Stanzioni la Natività, l'Annunciazione e l'Assunzione della Vergine, opere severe, di perfetto disegno e di sì dolci tinte, da rendere in-

contrastabile la valentia di sì rinomato pittore. Delle tele situate tra i finestrioni, alcune del *Gargiulo*, altre del *Giordano*; quest'ultime differiscono dalle prime per maggiore sveltezza di disegno e per tinte più gravi. Sulla parete della porta maggiore *Antonio De Dominici* dipinse nello scorso secolo la resurrezione di Lazzaro. La decorazione di stucco dorato che adorna la cupola non manca di grandiosità e di bellezza affacenti agli sfoggiati ornamenti del secolo decimosesto. Osserviamo con rincrescimento lo stato di degradazione in che trovansi le pregiate tele delle cappelle del lato destro della nave addossate ai giardini del Monastero, per l'umidità già penetrata nelle pareti. Laonde sarà fra breve irreparabile la perdita del quadro che figura la Vergine col Bambino e sotto un S. Francesco, S. Luca e S. Benedetto, del *Santafede*; dell'altre anche pregevole d'autore a noi ignoto, esprime S. Francesco d'Assisi in mezzo alle campagne fra leggiadri uccelli e rigogliosi fiori, composizione di bellissimo effetto. Nel maggiore altare, in luogo d'un prezioso trittico di *Gianfilippo Criscuolo*, vedesi ora un dipinto del *Bardellino*; non pertanto son degni d'essere ammirati due grandi medaglioni di candidissimo marmo situati ai lati della cona, con figure a mezzo rilievo di perfetto disegno e di espressione sì naturale, da doversi tenere tra le migliori opere di tal genere. Quello dalla parte dell'Evangelo rappresenta Gesù che benedice il pane a' Discepoli, l'altro dall'Epistola è lo stesso Divin Redentore che ridona la vista ad un cieco toccandogli gli occhi colle Sacre Sue Mani. I diversi dipinti ch'erano in questa Chiesa di *Francesco Curia* e di *Francesco Imparato* più non si veggono.

Vivono nel Monastero di Regina Coeli circa novanta Suore della Carità, e meglio di centocinquanta educande. Queste benemerite Religiose, governate e moderate da una Suora col titolo di Generale di tutto l'Ordine, e che stabilmente vi risiede, insegna gratuitamente alle fanciulle esterne le arti donnesche e tutt'altro conveniente alla educazione delle donzelle; servono eziandio ed amministrano gli Ospedali di donne, soprintendono ai Collegi donneschi, e fanno moltissime opere di misericordia per le quali si rendono vieppiù rispettabili e sommamente dall'universale ammirate.

Ci resta da ultimo riportare l'epigrafe, cominciando dal lato destro della navata, dove sul suolo dell'ultima cappella è scritto in bianca pietra:

PATIENTIA . VOBIS . NECESSARIA . EST
UT . VOLUNTATEM . DEI . FACIENTES
REPORTETIS . PROMISSIONEM.

S. Paul. ad Hebr. c. 20.

SERAPHINA . COLUMBA . M^a . CLAUD.¹³

THOURET . GALLICANA . VIRGO

PROPHETESSA . CHARITATIS . SUB . REGULA . S. VINCENTII . A . PAULO
AN . 13 . MENS . 9

OBIIT . NEAPOLI . POSTRIDIE . IDUS . MAIAS . MDCCCXIV.

Nel centro del pavimento, innanzi alla balaustrata è la sepoltura delle monache con questa leggenda:

SORORUM . CHARITATIS . CINERES
SUB . PROTECTIONE . DIVI . VINCENTII . A . PAULI.

Nella cona innanzi al maggior altare è una lapide sepolcrale dell'antica e nobilissima famiglia Gambacorta. Volgendo a sinistra nella parete che soprasta la porta piccola sporgente nel vico di S. Gaudioso, e propriamente dietro la nicchia dell'altare di S. Vincenzo di Paoli, è incassata una lastra marmorea indicante la Consacrazione del Tempio, che segna l'epoca del 1686. Sulla faccia dell'altare, del pari tutto di marmo, è questa bella preghiera al Santo, che le Suore e i devoti sogliono a lui recitare:

QUAE IN TERRIS COR ET PECTUS TUUM
TAM MIRE ADDUSSIT CHARITATIS FLAMMA,
HANC COELO REGNANS IN NOS EFFUNDE, DIVE VINCENTI,
UT EIUS ARDORE SUCCENSI, ET CORPORE ET MENTE
DEO INHAERENTES ET TUIS PROFICIAMUS AUXILIIS
ET TECUM COELESTI GLORIA PERFRUAMUR.

Innanzi alla cappella dell'Addolorata v'ha questa lapida sepolcrale :

HECTORIS . MORRAE . PROSAPIAE
ET . LAUDOMIAE . NOBILISSIMAE . AQUINATIS
FAMILIA . VITA . COMITE . MIRANDAE
CONCORDIA . CONIUGUM . CINERES
MARMOREO . HOC . CLAUDUNTUR . LAPIDE
DONEC . TUBA . CANET . MDLIX.

Nella cappella della Concezione veggonsi sul pavimento le lapidi sepolcrali di Giovanna Anthide Thouret di nazione francese, fondatrice e Moderatrice Generale delle Suore della Carità, e di Genoveffa Boucon francese anch'essa che per trent'anni occupò la medesima carica, modello entrambe di cristiane virtù e di ardente carità verso gl'infermi.
Dal lato dell'Evangelo si legge :

P. * G.

E. V.

IOANNA . ANTHIDE . THOURET
INSTITUTI . SORORUM . CARITATIS (sic)
GENERALIS . FUNDATRIX . AC . MODERATRIX
POSTQUAM . OMNES . MORTALES . SUAE . VITAE . DIES
DEO . INSERVIENDO
ET . PER . SE . ET . PER . ALIAS . CONSECRAVIT
POSTQUAM . E . GALlicANIS . TERRIS . OMNIUM . AEDIFICATIONE
CONGREGATIONIS . SUAE . ET . SORORES
ET . RUDIMENTA . HUC . PERDUXIT
OMNIUM . LUCTU
AN . NATA . LXI . OBIT . VIII . KAL . SEPTEMBRES
A . SORORIB . AC . FILIABUS . SUIS . OMNIUM
MATER . BENEMER . HEIC . TUMULATA . FUIT
AN . V . MDCCCXXVI.

Dal lato dell'Epistola :

P. * G.

E. V.

GENOVEFFA . BOUCON . DOMO . GALlicANA

QUAE . UT . PRIMUM . PER . AETATEM . LICUIT
SORORIBUS . CHARITATIS . NOMEN . DEDIT
NEAPOLIM . DEIN . ARCESSITA
MODERATRICES . GENERALIS . VICES
STRENUE . SAPIENTERQUE . OBIVIT
TUM . DIGNITATE . IPSA . SIBI . CONCREDATA
ET . XXX . AN . SPATIO . NUMQUAM . ABIUDICATA
SODALITATIS . SUAE . FINES . AC . DECUS . MIRIFICE
AMPLIFICAVIT
IN . EGENIS . SUBLEVANDIS
SINGULAREM . EXPLICUIT . LIBERALITATEM
ET . RELIGIONIS . STUDIO . EXARDESCENS
NIHIL . PRAETER . COELESTIA . QUESIVIT
HEIC . COMPOSITA . EST
PROPE . IMMORTALIS . MEMORIAE . VIRAGINEM
QUAE . ORDINIS . FUNDAMENTA . POSUIT
UT . CUI . VIVENS . HAESIT . ANIMO
POST . MORTEM . HAEREAT . CINERIBUS
II . NON . IUL . A . MDCCCLVI . AETATIS . LXXXIII
AD . PACEM . SUPERUM . MIGRAVIT
TUMULO . HIC . QUEM . PRAECLARUM
MULIERIS . FORTIS . CONDITUR . EXEMPLAR.

Altre iscrizioni vi sono che per brevità si tralasciano; esse ricordano il sacerdote D. Francesco Ciacchetti benemerito di questo Cenobio; l'abate D. Filippo Pappacoda; D. Lucano Quaranta che acquistò il dritto padronato dell'ultima cappella a sinistra della nave; D. Luca Salona, D. Eleonora Pisacane ec.

Palazzo della Casa Bonifacio

Di rincontro all'atrio della Chiesa di Regina Coeli è il palazzo anticamente di casa Bonifacio, nobili del Seggio di Portanova, cui appartenne la vaga *Carmosina* tanto lodata da Giacomo Sanzaro, celeberrimo poeta latino ed italiano del quindicesimo secolo. Questo edificio, vedesi quasi tutto modernato, e nel cortile in una nicchia sta di rilievo la mezza figura d'un guerriero vestito a costume dell'epoca aragonese, che forse potrebbe essere stato uno de' chiari antenati di questa nobile casa.

Celano --- Vol. III

Usciti da questa Chiesa trovasi il vicolo de' Tori anticamente, poi detto dei Pisanelli.

A sinistra vedesi il Monastero e Chiesa delle Francescane dette le Trentatrè Cappuccinelle di S. Maria di Gerusalemme. Questo luogo da Francesca Maria Longo fondatrice dello Spe-

Or di Carmosina è fama che s'invaghisce il Sannazzaro appena venuto in Napoli. Ella era nobile dama del suo medesimo Seggio di Portanova, una delle più belle del suo tempo, e ch'egli nella prosa quarta e nel suo primo libro degli epigrammi (n. 49) dipinse a meraviglia sotto i nomi or di Filli, or d'Amaranta, or d'Arancia:

*Charmosinen quisquis seu vir, seu foemina vidit,
Deperit; anne oculos Actius unus habet?*

Avendola trovata morta nel suo ritorno da Francia, amaramente la pianse, come leggiamo nelle sue rime, e sotto il nome d'Amaranta gli fece questo epitaffio:

*Hic Amaranta Iacet: Quae Si Eas Vera Fateri
Aut Veneri Similis Aut Venus Ipsa Fuit.*

Così tradotto:

*Amaranta qui riposa:
Che, se lice, il ver dirò,
O fu Venere vezzosa,
O a Ciprigna somigliò.*

Questo palazzo, che raccolse i sospiri di tanto vate, oggi appartiene alla Duchessa della Regina; e da qualche finestra del cortile si scorge che dovè essere restaurato circa la metà del secolo decimosesto (1).

(1) Catalani p. 21 e 22^{op. cit.}

dale degl'Incurabili, come si disse, avendo per suo padre Spirituale il Padre D. Gaetano Tiene, ora annoverato tra i Santi; fu concesso a' Padri Teatini; quali essendo passati nella Chiesa di S. Paolo, lo restituirono alla stessa Francesca Maria Longo, che colla direzione di detto Santo Padre, essendo già carica d'anni e desiderosa di incaminarsi alla perfezione evangelica, con Maria d'Ajerba Duchessa di Termoli, lo designò per propria Clausura e d'altre Vergini: ed in effetto con Breve di Papa Paolo Terzo spedito a dicembre dell'anno 1538 vi si chiusero, esercitando la stretta regola di S. Chiara; e per imitare la povertà insegnata dal gran Maestro Gesù Cristo, essendole rimasto dei loro proprii beni il valore di sedicimila scudi li diedero all'Ospedale degl'Incurabili coll'obbligo di fare qualche elemosina al Monastero. Vestono, all'uso de' Cappuccini, di panno ruvido che sembra cilizio; vanno scalze come i detti Frati; dormono sulle tavole coperte da una schiavina; non mangiano carne, nè bevono vino se non in tempo d'infermità e nell'infermeria; digiunano sempre, fuorchè nelle Domeniche e nelle altre feste principali, ed in queste solo son loro permessi i latticini. Si possono chiamare veramente morte al mondo; perchè entrate in questo sacro luogo non veggono volto umano fuorchè quello del Sacerdote sull'Altare e che le comunica. Non entrano nel Monastero medici o salassatori, se non nel caso di estremo bisogno; ma da questi sono servite e medicate in questo modo. Vi è una stanza grande, però più lunga che larga, dove vi sta un Altare nel quale ogni mattina si celebra la Santa Messa, dalla parte di dentro stanno le cellette dell'infermeria; ed ogni celletta tiene un finestrino basso, che corrisponde a detta stanza per dove l'inferma da letto può ascoltare la Messa e farsi osservare dal medico. Per salassarsi poi vi è un luogo accomodato in modo che il saguatore non può vedere che il piede dove ha da piccar la vena, o il braccio: solo v'entra quando l'inferma, come si disse, non ha forza da potersi levar dal letto. Se si parla d'orazione, nella mentale impiegano tre ore in ogni giorno. S'alzano nella

mezza notte alle divine lodi, e sono puntualissime alle ore. Infine si possono dire tante Serafine, e la loro vita più angelica che umana; essendo anzi facile d'essere ammirata che imitata.

Sono queste buone Suore al numero di quaranta, delle quali trentatré sono coriste e l'altre sorelle laiche; le quali ancora hanno il voto nella creazione della loro Superiora. Non possono essere più di questo numero, nè vi può entrare una se il luogo non vaca per la morte di un' altra. Si ricevono le donzelle senza dote. Vivono di elemosine che loro vengono date dalla pietà dei Napolitani, che nelle loro tribolazioni vi concorrono per impetrare col mezzo delle loro orazioni aiuti da Dio. Sono queste strettamente governate dai Frati Cappuccini.

Si può osservare la Chiesa dove si vede un solo Altare ricco di una pulita povertà; e dove si sente odore di Paradiso che esala da una semplice divozione e da una quieta modestia: poichè in questo santo luogo non la curiosità, ma l'edificazione chiama le genti.

Cappuccine di S. Maria in Gerusalemme

Passato il largo di Regina Coeli, dopo breve tratto s'incontra a sinistra il monastero di monache Francescane denominate le *Cappuccinelle* dall'Ordine che professano, e le *Trentatre* dal loro numero. Il nostro autore ci ha narrato la storia della loro fondazione, e quant' altro si conosce circa il santo e riservatissimo governo di queste claustrali edificantissime Serve di Dio, che nella Città godono d'una estimazione la più distinta. Ci resta da dire che sulla porta dell'atrio esteriore del monastero, si legge in un marmo:

LO MONASTERO DELLE MONACHE CAPPUCCINE DI S. MARIA IN GERUSALEMME FONDATO L'ANNO 1542 SOTTO L'OSSERVANZA DELLA PRIMA REGOLA DELLA MADRE S. CHIARA, È GOVERNATO DA' PP. CAPPUCCINI.

Passando più avanti, s'arriva al quadrivio. Il vico a destra chiamavasi anticamente del Teatro, oggi dicesi di S. Paolo: e nel principio di questo vicolo si vedono due picciole cappelle, una dedicata alla Vergine della Vittoria e l'altra a S. Leonardo. Nè si meravigli chi legge di tante cappellette che si vedono per la nostra città, quasi per ogni vico, perchè queste furono erette dai Napolitani in tempo che i Francesi possedevano il Regno, acciocchè sicuramente avessero potuto le loro donne ascoltare la Messa nei giorni di festa con isfuggire l'insolenza di quella nazione. E da quel tempo in qua s'usa di vedere le donne accompagnate dagli uomini quando si portano alla Chiesa o pure in qualche altro affare; perchè prima andavano accompagnate solo dalle loro serve.

Il vico a sinistra anticamente dicevasi vico di sopramuro, ora è detto degl'Incurabili, perchè termina alla porta di questo Ospedale. Dicesi ancora di S. Patrizia, perchè vi è il Monastero e Chiesa dedicata a questa Santa: e per essere uno degli antichi, è dovere il darne qualche notizia.

Era questo luogo una piccola e divota Chiesa eretta dalla pietà dei Napolitani in onore dei Santi martiri Nicandro e Marciano. Indi vi edificarono un Monastero e v'introdussero i monaci Basiliani di rito greco, che esemplarmente vi menarono la vita. Giunse in Napoli Patrizia nipote di Costantino il Grande; divotamente visitò i sacri luoghi di questa città, e particolarmente questa Chiesa, e nell'uscirsene segnò col dito una croce in una pietra di detta Chiesa, dicendo: *haec est requies mea*. Da Napoli tornò in Costantinopoli, donde segretamente si

Nell'atrio, e precisamente sulla parete di rincontro alla porta d'ingresso, e sull'altra a questa soprastante sono due grandissimi affreschi di *Andrea Malinconico*, che figurano fatti della Passione e Crucifixione di N. S. Gesù Cristo; i quali benchè non conservino le tinte primitive, non pertanto possono dirsi di lodevole esecuzione. La grande tavola del maggiore altare è di ricca composizione e di colorito sommamente vivace.

parti di nuovo per andare a venerare il Sepolcro del nostro Redentore in Gerusalemme : ma da una potentissima tempesta fu la nave trasportata nell' isoletta del Salvatore ora castello detto del Uovo , dove incognita si ricoverò in un Monastero similmente di Basiliani che ivi fondato ne stava , come finora ne appaiono le vestigia , e della Chiesa e del Monastero. Questa santa Principessa quivi infermata si passò a godere la santa gloria del Paradiso , e del premio apparecchiato dal Signore al suo gran merito. Commise ad Aglae , sua nutrice , di darle parte al Duca di Napoli , che governava in nome del greco Imperatore. Il Duca cercò d'onorare al possibile il cadavere d' una nipote del gran Costantino ; ed altercandosi dove celebrar si doveano l'esequie, si conchiuse che si ponesse il sacro pegno sopra un nobile carro tirato da due giovenchi ; e che in quella Chiesa dove si fermassero ivi fosse dato al sacro cadavere la sepoltura ; e questa risoluzione fu presa per una rivelazione che ebbe la detta Aglae. Fu posto in opera e collo accompagnamento del Duca e del popolo napolitano i giovenchi si fermarono nel più alto della città poco distante dal sepolcro di Partenope avanti la Chiesa già detta di Ss. Nicandro e Marciano, nè fu possibile farli passare più oltre : onde i monaci ricordandosi di quel che Patrizia predetto aveva , e della croce fatta al muro dissero che più non s' affaticassero perchè volontà era della Santa, che in quella Chiesa il suo corpo seppellito ne rimanesse : che però con pompa grande furono celebrate l'esequie ed ebbe la sepoltura. E ciò accadde negli anni del Signore 365. Aglae con l' altre donzelle familiari di Patrizia non vollero dal Monastero partirsi, per non lasciare il corpo della loro santa padrona : che però i monaci si portarono dal Duca dicendogli che non pareva loro convenevole di scacciare dal Monastero dame sì nobili e delle prime di Costantinopoli , e che , persistendo a volervi restare , onesto non era che essi v'abitassero. Il Duca per lo rispetto dovuto alle dame di una Principessa e sì grande e sì santa , disse ai monaci che eletto si avessero un luogo presso della città che più a grado

loro stato fusse, e che egli largamente somministrato l' avrebbe quanto li fusse stato di bisogno per l' erezione della Chiesa e Monastero delle monache di S. Sebastiano ; e che in quei tempi era fuori la Città , come a suo luogo si dirà.

Aglae con l'altre donzelle rimaste nel Monastero con i danari e gemme della padrona l'accomodarono a modo di Clausura ed ivi si chiusero ; ed osservando la regola di S. Basilio così santamente vissero, che invogliarono molte nobili napolitane a seguirle, racchiudendosi con esse loro in detto Monastero, dove Aglae, (che poi venne venerata come Beata) fu creata Abbadessa , e con questa regola si mantennero sino al tempo di S. Benedetto, il quale essendo il primo (appresso i latini) che raccogliesse i monaci che dispersi andavano per gli eremi d'Italia , dando loro una forma perchè regolatamente vivessero, diede motivo alle monache di questo luogo di sottomettersi alla sua regola e sotto del suo stendardo. E queste furono le prime monache che il nome di Benedettine ricevessero ; e con l'esattezza di quella regola fin ora vivono, vivendo in comune e con una vita esemplarissima.

Essendo poi stata acclamata Patrizia per Santa, ed essendosi compiaciuta la Divina misericordia di concedere grazie infinite ai fedeli , e far vedere molti miracoli per intercessione di questa Santa Vergine, il titolo della Chiesa non più di Ss. Nicandro e Marciano , ma comunemente di S. Patrizia è detto. Poscia il Monastero e la Chiesa sono stati rifatti alla moderna. Ed è da notarsi che questo luogo ha due Chiese , una è quella che giornalmente si vede e dicesi la Chiesa di fuori , dove le monache giornalmente officiano , ed in questa vedesi nell' Altare maggiore una bellissima tavola detta di Tutt' i Santi , la quale fu dipinta egregiamente dal nostro Fabrizio Santafede : e la dipinse per una cappella della Casa professa dei Padri Gesuiti, e per non so che differenze accadute col padrone di detta cappella il Santafede la diede alle monache. Vi è ancora una bellissima Custodia di bronzo dorato ricca di pietre azzurre e di bellissime statuette, opere di Raffaele il Fiamengo. L' altra

è detta la Chiesa di dentro; di bellissima e magnifica struttura questa non s'apre alle pubbliche visite che due volte in ogni anno, e sono dalli primi vesperi sino al mattino del giorno seguente alla festa natalizia della Santa; e nel mercoledì Santo sino al venerdì a sera; ed in questo giorno si espongono tutte le Sacre Reliquie che vi sono insigni ed ammirabili, come si dirà. Questa Chiesa è tutta di travertini di piperno nobilmente lavorati. La soffitta è ben intagliata e posta in oro. Le lunette delle cappelle sono dipinte da Gio. Berardino Siciliano. La cupola è opera di Paolo Fiamengo. La tavola che sta nell'Altare maggiore dove sta espressa la venuta dei Magi ad adorare il Bambino Gesù che sta in seno della Madre, è opera del nostro Gio. Filippo Criscuolo degna di essere da ogni virtuoso dell'arte bene osservata. In detto Altare vedesi una cassa d'argento sette palmi lunga ed in molte parti dorata, con finissimi vetri, dove si conserva il corpo della Santa Vergine Patrizia, quale per le molte grazie ricevute dai Napolitani sta ascritta al numero dei Santi Protettori; e la sua statua d'argento si conserva nella cappella del Tesoro. In questa Chiesa fra le molte insigni reliquie che vi si conservano è un chiodo col quale il nostro Redentore fu conficcato in croce, e finora vedesi tinto come di sangue. Vi è una crocetta d'oro che copre il legno della Croce. Questa si portava dalla Santa, e ancora v'è il lacetto dal quale le pendeva dal collo nel petto. Vi è una delle spine della corona del Signore. Un pezzo della veste inconsueta dell'istesso. Due altre croci d'argento col legno della santa Croce. Un pezzo del lenzuolo col quale fu involto il Signore nel Sepolcro. Dei capelli della Beata Vergine, e anche del latte. Un pezzo della pelle di S. Bartolomeo. ed un'ampolla col sangue dell'istesso. Tutte queste reliquie seco portava S. Patrizia. Vi è un dente molare dell'istessa Santa, quale dopo centinaia d'anni dalla sua morte essendogli stato cavato per divozione da un cavaliere romano ne uscì il sangue appunto come fusse stata viva, ed in tanta quantità che se ne empì una caraffina; e questo per molto tempo ogni volta che si poneva

dirimpetto al dente si liquefaceva, come appunto fa il sangue del nostro S. Gennaro quando s'espone avanti del suo Capo. Vi sono altre reliquie insigni che per brevità si tralasciano di scrivere. Dietro dell'Altare maggiore sta sepolta la Beata Aglae con due Eunuchi altri servi della Santa. Questa sì bella Chiesa, come anche quella di fuori, furono fatte col modello e disegno di Gio. Marino della Monaca nostro napolitano nell'anno 1607.

Chiesa e Monastero di S. Patrizia

Poco oltre all'angolo meridionale del quadrivio prossimo alle Anticaglie vedesi la piccola Chiesa della SS. Trinità, che un tempo fu denominata S. Maria della Vittoria, cappella de' bottegai e venditori di granaglie, ora Congregazione de' primi.

Eravi rimpetto un'altra cappella dedicata a S. Leonardo, ma questa presentemente più non sussiste. Volgendo a sinistra e salendo verso l'Ospedale, già descritto, degli Incurabili, trovasi a destra l'antichissima Chiesa e'l Monastero di Dame Benedettine sotto il titolo di S. Patrizia.

Riepilogando il testo, non sarà superfluo ricordare che la fondazione di questo Sacro Luogo è anteriore all'epoca del 365 di nostra salute, ove si rifletta che in questo stesso anno vi fu tumulata Patrizia nipote del Gran Costantino. Per tale avvenimento le ancelle di questa Principessa ed Aglaia nutrice di lei vi si ragunarono col pensiero di edificare un monastero nel luogo stesso dove le ossa della beata loro signora riposavano, affinché potessero più convenevolmente attendere al servizio di Dio ed alla custodia di reliquie sì venerate e sì care. Ottennero di fatti, che i monaci Basiliani, i quali vi convivevano, patrocinarono da' Ss. Nicandro e Marciano, cedessero ad esse il Cenobio in cambio di altro che il Municipio si offriva ad approntar loro di costa alla Chiesa di S. Sebastiano, lungo le mura della Città. Vissero impertanto le pie donne in questo luogo sotto la Regola di S. Basilio, sino a tanto che all'altra di S. Benedetto si conformarono; ed è da notarsi, ch'esse furon le prime in Napoli ad

abbracciarla, mentre il Santo Patriarca era ancora vivente, regola cui oggidì rigorosamente osservano.

Ha questo monastero due chiese, una esteriore e l'altra interiore; la prima è sempre aperta a tutti, nella seconda non è permesso d'entrare, all'infuori de' tre ultimi giorni della Settimana maggiore, ed in quelli del mese d'agosto, in cui si celebra la festa della Santa tutelare, o quando ci ha monacazione.

Alla chiesa esteriore dà adito un piccolo atrio chiuso da cancello di ferro: essa è di una sola nave, rifatta sul disegno di *Giammaria della Monica*, ed ha quattro cappelle e l'altar maggiore, su cui si mostra una delle più ammirabili dipinture di *Fabrizio Santafede*, dov'è in alto la Gran Madre di Dio col Bambino, e sotto moltissimi Santi in atto di adorazione. Fu questo altare costruito con disegno di *Ferdinando Sanfelice* ne' primi anni del passato secolo; ed ha in mezzo un tabernacolo di bronzo dorato, opera di *Raffaello il Fiammingo*, assai prezioso per le colonnette rivestite di lapislazzoli, le statuette, e le pietre dure che leggiadramente lo adornano.

Gli affreschi dal cornicione in sopra sono tutti di mano di *Belisario Corenzio*, e rappresentano, sul muro che sovrasta all'altar maggiore, S. Patrizia trasportata in gloria da uno stuolo di Angioli; nel primo quadro dalla parte del Vangelo, S. Silvestro che dà il battesimo a Costantino, ed indietro, la fondazione del Vaticano, dove lo stesso Imperatore trasporta le pietre; e nel secondo, Costantino che combatte contro Massenzio. Dall'opposto lato, nel primo quadro vedesi S. Elena, la quale con altri del suo seguito riconosce la Croce di Cristo, dal vedere rattivato per essa il cadavere d'una donna; e nel secondo, la nave di S. Patrizia approdare al Castello Lucullano.

La Chiesa interiore, ch'è nel recinto dal Monastero ed è molto più grande della prima, era l'antica Chiesa Basiliana de' Ss. Nicandro e Marciano restaurata nel secolo decimosesto, e ridotta siccome ora si vede, con quattro cappelle e l'altar maggiore nel presbiterio.

Tutte le pitture a fresco nelle lunette e negli scompartimenti che rimangon su gli archi, erano state fatte da *Bernardino Roderigo*

il Sicillano; ma non tutte presentemente si veggono, perchè parecchie guaste dal fulmine nel 1826, quando per la stessa cagione furon distrutte quelle della cupola, uscite dal pennello del fiammingo *Paolo Schephen*. Sull'altar maggiore è posta una rarissima e bella tavola di *Gianfilippo Criscuolo*, raffigurante i Magi alla capanna di Betlemme; ed in una cassa di argento vi riposa il corpo di S. Patrizia trasportatovi da un altro luogo della chiesa nel 1551: sopra la cassa è scritto:

HOC . CONSTANTINI . NEPTIS . TRANSLATA . SEPULCRO
PATRITIAE . DIVAE . VIRGINIS . OSSA . CUBANT.

Nel sito dove era prima questo sacro deposito si legge:

HIC . OLIM . CORPUS . REQUIEVIT . VIRGINIS . ALMAE
PATRITIAE . MAIOR . NUNC . HABET . ARA . TAMEN.

In un altro marmo presso il maggior altare è quest'altro distico:

HIC . DUO . EUNUCHI . ET . NUTRIX . AGLAIA . QUIESCIT
PATRITIAE . FELIX . TERQUE . QUATERQUE . COHORS.

Nelle cappelle meritano essere osservati tre quadri di *Giovanni Amato* il giovane, dipinti con quella vaghezza di colorito che era la più grande prerogativa di questo artista. Il primo di essi rappresenta la Vergine morta, circondata dagli Apostoli, ed in alto la sua incoronazione, con a' lati S. Luca, S. Gio. Battista, S. Placido e S. Antonio da Padova; il secondo la Vergine nella gloria degli Angeli, e nel basso S. Giovanni Battista e S. Pietro; ed il terzo, due Sante Vergini ed alcuni miracoli del Redentore (1).

L'autore della *Napoli Sacra* deplora la perdita di tanti gen-

(1) Eng. p. 178 a 182 — Sigism. l. I p. 179 a 181 — Nap. e vicin. vol. I p. 274 a 276.

Visto ed avuto notizia del luogo suddetto, si può seguitare il cammino per la Somma Piazza dove si dice all' Anticaglia, per due gran pezzi di muro di opera laterica antica, che hanno dato da scrivere e da fantasticare a molti dei nostri scrittori: e qui stimo bene darne le più certe notizie.

Scrivono alcuni che questi sono due pezzi delle antiche muraglie, la prima di Napoli, la seconda di Palepoli. Non posso però persuadermi di donde ricavato l'abbiano, nè come congetturarlo. E per prima, queste non hanno forma di muraglia di città, nè per pensiero si trovano nell'arte del fortificare simili sorte di fortificazioni. Per secondo, se queste fossero state mura se ne vedrebbero più avanti le vestigia, come dell'antiche nella vecchia Città, nella pianta della quale si veggono; e dovrebbero tirare verso la piazza di S. Lorenzo, anticamente detta la piazza Augustale, e pure non se ne osservano qui le vestigia ma bensì altrove di Palepoli come si disse; e di Napoli che dicevasi Città nuova non si trova per pensiero che fosse stata cinta di mura. Per terzo, essendo venuti nuovi Greci ad abitare in Napoli, o Calcidici o Cumani,

utilizi sepolcri che in questo tempio esistevano fin dal secolo decimoquarto, e che nella rinnovazione di quello furono, com'egli si esprime, *disfatti da' nemici delle antichità* (1). Non pertanto ei ci ricorda che quivi furono sepolti moltissime illustri persone, fra le quali: *Cucellina Minutolo* che fiorì nel 1460 — *Nicola Bozzuto* Gentiluomo di Camera del Serenissimo Principe D. Carlo Duca di Calabria, morto nel 1355 — *Francesco Bozzuto* Generale, che trapassò nel 1400 — *D. Francesca Brancaccio* — *D. Cindida Brancaccio*, monaca — *D. Sueva Caracciolo* moglie di Giacomo Caracciolo nel 1419 — *Maria Capece* moglie di Vincenzo Capece nel 1546 — *Chiara Caracciolo* nel 1372 — *Pandolfo Piscicelli* famoso guerriero nel 1330, ed altri.

(1) *Op. cit.* p. 182 e 183.

come vogliono, perchè così i primi che vennero con Falero, che diede il primo nome alla nostra città, o quelli che vennero con Partenope che gli diede il suo nome, o gli altri che vennero appresso tutti chiamar si potevano Greci ateniesi, perchè d'Atene derivavano. Ora questi ultimi non trovando la città capace, fabbricarono le loro abitazioni fuori appunto, cred'io, come un borgo; e queste furono chiamate nuova città, come appunto chiamiamo i borghi nostri Città nuova. Nè dir si poteva con questo nome se stata non vi fusse la città vecchia. Convengono poi tutti gli scrittori, così greci come latini, che Napoli e Palepoli formavano un solo popolo e soggiacevano ad uno governo. Or dico io, se era tutta una popolazione ed era una Repubblica, a che fare queste muraglie che maggiori non credo che sieno state fatte dai Cinesi per difendersi dai Tartari. Bisogna dire che chi scrisse questo lo scrisse *in fide parentum*, cioè che ne sia stato a detto di qualche scrittore, e particolarmente del nostro Gio. Villani nella sua cronica; della quale quello mi par credibile che scrisse accaduto nei suoi tempi; ma se col giudizio dell'occhio si fossero bene esaminate ed osservate, non si sarebbe scritto così. Questi due pezzi di muro non sono stati mai più di quel che appaiono. Erano fatti a scarpa; e dalla parte d'occidente terminato con una facciata perfetta laterica, come si vede appresso scolpita. Ed a che cosa siano serviti si dirà a suo luogo.

Non è dubbio che questa che oggi si dice Napoli sia stata fondata da Falero, uno degli Argonauti dal quale prese e mantenne per molto tempo il nome. Fu poscia accresciuta da Partenope figliuola del Re di Fera, e ridotta in una forma, che fra le città Italo-Greche era delle più grandi e famose. Da' Greci poi non si stimava città perfetta, se in essa non si vedevano Teatro e Ginnasio, Palestre e Terme. Napoli dunque stimata città perfetta tutti questi aveva, e questo era il Teatro per i giuochi ginnici, per la musica e commedia, e per i balli come eruditamente e con ogni studio ne scrive il nostro Fabio Giordano, seguito dalla maggior parte dei nostri più stimati scrit-

tori, fra i quali è Giulio Cesare Capaccio e Pietro Lasena. Ma quando non ne avesse scritto il nostro buon Giordano, si può riconoscere dai curiosi nelle vestigia che vi si trovano, e che qui fedelmente esemplate si portano.

Dentro le case che stan fra queste due mura vi si vedono molte muraglie di opera laterica che camminano in forma rotonda. Nella casa attaccata alla cappella di S. Leonardo del fu D. Vincenzo Arcucci vi si vede una gran parte del primo ordine intera colle sue vòlte tutte d'opera reticolata e laterica, alla maniera greca che tira fin sotto la casa contigua, che ora è del signor D. Giovanni Capecezurlo, nella quale casa anche si vede un gran pezzo di un'altissima muraglia con una famosa nicchia con diversi gattoni che sporgevano in fuori. Similmente dentro del chiostro di S. Paolo si veggono pezzi elevatissimi di muraglie lateriche. Similmente incontro la casa del detto D. Gio. si veggono pezzacci di muraglie ampie quasi quanto le prime già dette. Nella casa del Principe di Rocca Romana della casa Capova, oggi posseduta dal signor Pietro di Fusco, avvocato insigne dell'età nostra, si vedono bellissime vestigia.

Passate poi queste due muraglie, delle quali dal principio si discorse, e tirando per dentro il vicolo che va a S. Lorenzo a sinistra nell'angolo della casa del già fu Giulio Capone, ora del signor Antonio Romano suo nipote, vi si veggono alcuni frammenti della detta fabbrica, e sotto una lunga volta tutta d'opera laterica e reticolata, della quale si servono per cantina; e credo ben io che sieno rimaste così a fondo per essersi appianate le strade per rendere più comoda la città. In modo che si raccoglie evidentissimamente che qui sia stato il teatro di Napoli; e se di questo se ne fosse potuto cavar pianta, certo è che la nostra città non avrebbe da invidiare nella grandezza di simili antichità qualunque altra città che vi sia nel mondo.

In questo Teatro cantò Nerone da istrione e guadagnò il pregio; e per eternar la memoria di questo fatto, li fu battuta

una medaglia nella quale per il rovescio si vede esso Nerone sul palco fra quattro istrioni suonando.

Questo gran teatro, come anche il ginnasio, patì gran danno, come scrive Seneca, da un fiero tremuoto accaduto in tempo dell'istesso Nerone. Fu poscia rifatto dall'Imperatore Tito, e per mantenerlo più sicuro vi fecero d'intorno questi sostegni o ripari o, per dirla con la voce più comune nostrale, votanti; come appunto fece fare Alfonso primo nel rifare la Chiesa Cattedrale, buttata già dal tremuoto accaduto ai suoi tempi, come veder si può dentro la Chiesa di S. Restituta; aggiungasi a questo che questa regione oggi detta di Montagna anticamente dicevasi del Teatro.

Non s'adducono qui i luoghi degli autori quando si possono osservare nei sopraccennati scrittori, che diffusamente ne han trattato, e portano che questo fusse stato il Teatro scoperto.

Anticaglia o Antichissimo Teatro Napolitano

Tornando indietro pel medesimo vicolo, e giunti di nuovo al quadrivio, girando a sinistra s'incontrano, sulla strada detta un tempo di *Somma piazza*, quelle due antichissime fabbriche di mattoni che da' Napolitani sono addimandate *Anticaglie*. E poichè quivi era il teatro pei giuochi ginnici, per la musica e la danza, per la commedia e tragedia, così è d'uopo diffonderci alquanto intorno a ciò, onde di esso si abbia quella chiara e giusta idea che gli avanzi di sì famoso edificio valgono a farci acquistare.

Stazio Papinio, nostro celebre vate, accenna essere stati nella nostra bella Napoli due teatri, uno coperto, scoperto l'altro:

Et geminam molem nudi tectique theatri; (1)
ma dalla mole appunto delle rovine che da per ogni dove in questo spazio osserviamo, ad evidenza restiam convinti e per-

(1) *Silv. lib. 3 c. 5 v. 91.*

suasi della posizione e della forma di quel Teatro Napolitano, che ne' prischi tempi della città fu tra i pubblici Stabilimenti il più magnifico e sontuoso.

E primieramente, non meno per le accurate investigazioni del nostro autore, che da quanto gli archeologi han potuto raccogliere ed osservare, si ha che, a prescindere da quelle due masse di fabbrica laterizia volgarmente dette Anticaglie, i cui archi servivano di pubblico transito per la Somma piazza, nelle case particolari che vi sono contigue si osservano diverse mura anche laterizie in parte reticolate, disposte in giro sì da indicare il perimetro del Teatro. Nella casa di lato alla chiesetta che fu di S. Leonardo, posta nello spazio medesimo, veggonsi del pari in giro avanzi consimili; ed è notabile, scrive l'accurato nostro Carletti, che la quantità de' ruderi che ad ogni passo s'incontrano indica porzione di uno degli andamì in giro della grand'opera colle sue vòlte alla greca maniera, e che verso la casa del Principe Zurlo si protraggono. Avanti la porta di questa si ravvisano altri resti di mura e di vòlte di somigliante costruzione; anzi questa medesima casa, non solo per le osservazioni fattevi dal nostro Celano, e pe' ruderi che vi si vedevano fino alla rifazione di essa, avvenuta nel passato secolo, ma da quanto vi è rimasto e che in diversi luoghi dell'edifizio si può vedere, e dalla forma icnografica della sua posizione deve ritenersi essere stata edificata in una porzione degli andamì del gran teatro, e precisamente in quel sito dove la parte semicircolare alla parallelogramma innestavasi, come meglio più innanzi si dirà.

Nella casa appresso, che al chiostro si accosta de' PP. Teatini, vi sono eziandio avanzi di quelle fabbriche di pari costruzione, ed appunto dal nostro autore indicate. In alcune case del vico oggi detto de' Cinque Santi altri consimili se ne incontrano, parimente in dirittura coordinati; e da ultimo nella casa posta all'angolo del quadrivio, oltre a' diversi pezzi di muro, vi è la cantina, le cui pareti e volta dimostrano aver appartenuto alla porzione parallelogrammica del teatro in parola.

Premesse tali osservazioni di fatto, sembra evidente che il maestoso edifizio fosse in questo sito della regione *Parezia* o *Montana*, e che avesse la sua parte semicircolare, la quale conte-

neva l'orchestra, i sedili in giro e la loggia; fra le due rinomatissime strade di Somma piazza e di Sole e Luna, oggi dette delle Anticaglie e de' Tribunali, e la via che stava innanzi, dove erano gl' ingressi fra i sostegni del primo giro semicircolare, che diceasi de' Tori, ora de' Pisanelli. La parte poi parallelogramma dove era il Proscenio, il Vestibolo ed il Postscenio si può dire, giusta le architettoniche regole di costruzione degli antichi teatri, che fosse quella porzione residuale edificata tra le strade medesime verso il vico del teatro che conterminava il Postscenio, oggi detto vico de' Cinque Santi.

Seneca, Svetonio, Tacito, Papinio Stazio ed altri scrittori contemporanei ci attestano, che famoso era il teatro della splendidissima Città di Napoli e di gran lunga superiore a quelli di Capua, di Pozzuoli, di Casilino, di Nola e di altri ancora, non meno per la costruzione del tetto e delle parti dell'armonioso edifizio, che per la magnificenza, singolarità e perfezione d'ogni maniera di sceniche produzioni. Difatti, leggiamo in Seneca: *Quoties scholam intravi praeter ipsum Theatrum Neapolitanum (ut scis) transeundum est Metronactis parentibus domum. Illud quidem sartum est, et hac ingenti studio quis sit Pilhaules bonus judicatur etc.* Ed in Sidonio Apollinare ad Domitium: *Jam si marmora inquiris, illic quidem Paros, Charistos, Proconissos, Phryges, Numidae, Spartianae Rupium variorumque posuere crustas...*

È altresì fuori dubbio, che l'invenzione de' teatri fu dovuta ai Greci Attici, e che il primo teatro edificato e posto in opera fu quello appunto di Atene.

Or essendo stati i prischi abitatori della nostra Città egualmente Greci Attici, che dalla patria i propri riti e le proprie costumanze recarono, così è credibile che alla *Fratrìa della Montagna* fosse dovuta la primitiva edificazione di un teatro destinato agli spettacoli scenici ed alle produzioni *Pilhaule*.

Leggiamo in Vitruvio Pollione (1) che la disposizione icnografica di questa grand'Opera fu con architettoniche armonie coor-

(1) Lib. 3 cap. 3 al 9
Celano — Vol. III

dinata con due geometriche contigue figure, cioè con un semicerchio unito ad un parallelogrammo rettangolo formato sul diametro del primo, queste figure componevano l'intera pianta del greco teatro.

La parte semicircolare fu ripartita all' *Orchestra*, ch'era il sito più basso del rimanente dell' *Opera*, ai *Sedili* in giro, elevati gli uni sopra degli altri, per maggior agio degli spettatori, del numero e della situazione de' quali ci fa ricordo Cicerone, giusta la legge di L. Roscio Ottone (1), ed al termine di essi alla *Loggia* per lo più cinta di colonnati peristili di sceltissimi marmi, come fu la nostra, al dire dello stesso Stazio Papinio (2); e da ultimo il solito muro di cinta senza aperture, la cui loggia frammezza a de' colonnati ed al muro medesimo fu, sulla fede dello stesso Seneca, tutta coperta da ingegnossissimo tetto.

Nella parte poi parallelogramma trovavasi il *Proscenio* per gli attori e che elevavasi sull' *Orchestra*; nel lato lungo della quale era architettata con simmetrico colonnato, fra le tre necessarie porte, la *Scena statile*, anch'essa oltremodo arricchita di scelti marmi e di magnifici adornamenti; e ne' lati corti erano situate le scene *versatili* sopra prismi trilaterali, addette alle tre mutazioni degli spettacoli *tragico, comico, e satirico*. Il *postscenio* terminava l'edifizio e questo comprendeva il Vestibolo, le Camere di preparazione e di comodo per gli attori, ed altre addette a pubblici ed indispensabili usi. Ora essendo le parti principali di esso, cioè la *Scena stabile*, la *Loggia*, i *Sedili* e l'aspetto esterno semicircolare, rivestite di greci marmi, con somma arte e diligenza coordinati e disposti, e campeggiandovi oltremodo distribuzione e decoro, non è meraviglia se il nostro teatro ebbe quel credito presso gli antichi che i Romani scrittori ne dissero.

E qui convien avvertire, aggiunge il medesimo Carletti, la diversità che vi era fra 'l teatro greco e 'l romano in quan-

(1) Cic. in atti c. Orat. 2 — Vedi Carletti. istit. archit. Civil. C. II. osser. 9.

(2) Silv. lib. 3 ed in Pollione Surrentino.

to all'ordine ed alla disposizione architettonica della loro icnografia; perciocchè dalle regole dell'architettura greca e della romana indicateci da Vitruvio (1) abbiamo, che nel primo la parte più ampia e distinta era l' *Orchestra* per lo rapporto con gli spettatori; e per l'opposto nell'altro la parte più spaziosa e ragguardevole era il *proscenio* per lo rapporto con gli attori: di maniera che la delineazione greca era condotta dalla iscrizione di tre quadrati in un dato circolo, determinato dello spazio che contener dovea l'opera bipartita in *Orchestra* e *Proscenio*, la prima eguale al semicercolo, l'altro parallelogramma al rimanente semicercolo circoscritta; mentre che l'icnografia romana si fece sorgere dalla delineazione de' triangoli equilateri iscritti nel medesimo circolo; per cui il lato lungo del parallelogrammo che uguagliava la lunghezza del *Proscenio*, era pari al lato del triangolo iscritto, ed il diametro del semicerchio uguagliava l'ampiezza dell' *Orchestra*. È questa la ragione per la quale il *Proscenio* greco fu più ampio e magnifico, e l' *Orchestra* romana più maestosa e più grande; nel rimanente le cose erano tutte le stesse, come ne' portici, negli andemf in giro, nelle scalinate, ne' pianerottoli, nella loggia e nelle uscite a' sedili.

La coordinazione delle fabbriche in ambedue i teatri fu somigliante eziandio, perchè deducevasi dalla ben intesa euritmia dell'architettura, dalla maggiore sonorità, dalla comodità degli spettatori e degli attori, affinchè imitata fosse dappresso la natura ne' suoi rapporti colla magnificenza, coll'espansione della voce e de'suoni, onde questi arrivassero agli uditori chiari, armoniosi e soavi. Al quale effetto, di sotto a' sedili in giro solevano gli antichi situare alcuni vasi di rame atti a produrre la ripercussione de'tuoni con le regole dell'armonia musicale.

Dopo siffatte artistiche riflessioni, aggiungeremo, che in questo teatro Claudio Cesare, vestito con greche fogge, si piacque di assistere alla rappresentanza di una sua tragedia, e che,

(1) Lung. cit. lib. 3 c. 6 e seg.

sulla fede di Svetonio Tranquillo (1), poco dappoi mosso l'Imperatore Nerone dalla fama di tanta teatrale grandiosità, e volendo dare in Napoli un saggio di sua istrionica bravura, qui si condusse, a calcare le nostre scene, riscuotendo da' nostri arrendevoli concittadini i più fragorosi e replicati applausi. E quantunque nel meglio della rappresentazione si fosse intesa una forte scossa di terremoto, da minacciare la rovina dell'edifizio, pure, vinto egli dal genio per la musica, lungi di partire dal proscenio, volle trattenersi cantando fino al termine dello spettacolo. Tacito ci assicura (2) che questo Imperatore vi replicò per più giorni il suo canto, sempre corteggiato ed applaudito dal popolo. Guidato egli da questa sola ambizione, ascrisse a sua felicità ed a somma sua gloria siffatte ovazioni; ed i Napolitani a perpetuare la memoria di sì straordinario avvenimento e del giudizio che ne diedero di eccellentissimo sopra tutti gli altri virtuosi di musica di quel tempo, coniarono quella celebre medaglia, nella quale vedevasi la testa di Nerone laureata, e nel rovescio la sua figura sul proscenio in atto di toccar la lira.

In quanto poi alle azioni sceniche del nostro antico teatro, esse furono le *Tragedie*, le *Comedie* e le *Satire*; a correzione de' vizi e della pravità de' costumi; donde un continuato confronto di gloriose ed illustri azioni con abietti e riprovevoli fatti. Le tragedie cominciavan sempre col rappresentare al vivo le geste degli Eroi, dei Principi ed altri personaggi distinti, e finivano con infelici successi e per lo più colla morte del protagonista. Gli attori vestivano all'eroica, con paludamento, maschera e coturni. In somiglianti spettacoli la scena versatile presentava quel lato ch'era dipinto, al dir di Vetrivio (3), con ornamenti di colonne e soporinati, statue ed oggetti usati ne' palagi de' Re.

Le *Comedie*, che si limitavano a fatti della vita civile e pri-

(1) *Cap.* 10.

(2) *Ann. lib.* 15.

(3) *Lib.* 5 c. 8.

vata degli uomini, furono tra greci, per rapporto alla varietà de' tempi, di tre qualità, cioè, l'*Attica*, la *Media*, e la *Moderna*; e queste cominciavan tutte con azioni dispiacevoli e di funesto presagio, e terminavan poi con prosperosi successi. Anche nelle comedie gli attori, che vestivano secondo il carattere de' soggetti che rappresentavano, facevan uso della maschera. Nelle comedie la scena versatile presentava agli spettatori quel lato dipinto con edifizii diversi, colla prospettiva, cioè, delle porte, delle finestre e di altre parti delle privati abitazioni.

Le satiriche rappresentazioni finalmente eran quelle nelle quali si recitavano in rima cose insiememente mordaci e pungenti atte a lacerare i vizi ed ogni sorta di riprovevole costume. E siccome ne' primi tempi in tali spettacoli gli attori usavano abiti e maschere da *Satiri* a maggiormente mirare alla diffamazione del vizio, così furono addimandati Satirici: allora la scena versatile presentava gli ornamenti di selve, di montagne, di spelonche ed altre agresti decorazioni.

Non fia superfluo l'avvertire, che presso de' Romani s'introdussero nel teatro nuove spezie di rappresentazioni comiche, che col tempo furono anche nel teatro di Napoli ricevute, e queste erano le comedie *Pretestata*, *Togata*, e *Tavernaria*. La prima (come l'indica la denominazione stessa) si riferiva ai Magistrati pubblici o addetti al culto de' falsi dei; la seconda ai fatti de' privati; l'ultima spiegava le azioni della plebe dedita per lo più ad adunarsi oziosa nelle taverne ec.

Per dare termine a questa annotazione, e seguendo il racconto di Seneca, ci resta da dire che il fiero tremuoto che avvenne in tempo di Tito Imperatore, fece cadere gran parte del teatro napolitano, restando in pericolo d'imminente rovina la parte dove l'Orchestra si univa al Proscenio. Quel buon Principe fu sollecito a farlo restaurare, e nel luogo della minacciata rovina fece fabbricare que' due *urtanti* che oggidì si osservano, così chiamati dagli intendenti dell'arte, attesa la loro posizione e figura, detti volgarmente *Anticaglie*, come di sopra si è menzionato.

Tirando più avanti e giunti a Pozzo bianco, per dove nella antecedente giornata si passò, girando a destra per il vicolo anticamente detto Gurgite, ora dell'Arcivescovato, e tirando giù per davanti la Cattedrale si arriva nella strada maestra per dove l'antecedente giornata si principiò.

Qui per prima vedesi un quadrivio. La strada che va giù, sino alla metà veniva detta dei Fasanelli, oggi dicesi dei Manesi, e qui era un antico Seggio incorporato a quello di Capuana, e se ne veggono le vestigia in un arco che sta nella casa dei signori Salluzzi nel principio di detto vico. Qui anticamente si vedeva la statua della nostra Partenope d'opera greca, ma ne fu tolta e trasportata altrove. Mi veniva detto da mio padre che questa era una delle belle cose che veder si poteva nella nostra città. Chiamavasi questo Seggio di S. Stefano per la Chiesa di S. Stefano che gli stava dirimpetto, come al presente, e dicevasi anche Stefania: e questa Chiesa era estaurita del detto Seggio. Per dare qualche notizia di dove detto titolo derivasse è da sapersi, che ogni piazza di nobili, che anticamente erano al numero di ventinove, aveva presso di sé una Chiesa per andare i nobili ad udire la Messa ed invocare il divino aiuto, prima d'andare ai loro portici a trattare i pubblici negozii. E queste Chiese si chiamavano Estaurite prendendo il nome dalla voce greca *stauros* che nella nostra lingua risuona Croce: e questo aggiunto l'ebbe nel seguente modo.

Nel giorno della Domenica delle Palme uscivano tutt'i Parrochi con i loro Parrocchiani processionalmente portando una Croce tutta cinta di palme; e dopo d'aver girato per la loro giurisdizione, piantavano la detta Croce avanti la Chiesa del Seggio o del Portico; e quivi concorrevano il popolo, e secondo la sua possibilità ognuno vi lasciava l'elemosina. Queste si raccoglievano da qualche nobile a ciò deputato; e chiamavasi Estauritorio perchè riceveva l'elemosine già dette presso la Croce nominata; e da altri deputati poi uniti a questo si spendevano l'elemosine pervenute dai pii Napolitani in sovvenire

i poverelli dell'ottina, in collocare le donzelle povere, ed al mantenimento della vicina Chiesa, la quale fino ai nostri tempi ha ritenuto il nome di Estaurita, e s'impiegano le rendite che si hanno nelle istesse opere di pietà. Questa di S. Stefano veniva governata dai nobili del predetto Sedile, ora si governa da gentiluomini e nobili che hanno casa propria o per lungo tempo hanno abitato d'intorno a detta Chiesa. Da chi poi sia stata fondata o ristaurata non ve n'è cognizione, per la tanta variazione dei tempi ed antichità.

La tavola che sta nell'Altare maggiore, dove sta espresso S. Stefano, in atto d'essere dai Giudei lapidato, con molte figure quale non ha in che cedere ad ogni altra antica dei più eruditi maestri, fu opera di Gio. Criscolo nostro napolitano. Un'altra tavola piccola, dove sta espresso il Natale del Redentore dalla parte dell'Evangelo ed un'altra all'incontro simile dalla parte dell'Epistola, dove sta espressa l'adorazione dei Magi, è opera dell'istesso autore.

Or camminando avanti verso S. Lorenzo per la strada anticamente del Sole, vedesi a sinistra un vicolo detto dei Pannettieri, perchè qui dentro anticamente s'ammassava il pane, che pubblicamente si vendeva; vedesi a questo vicolo attaccato un Seminario o conservatorio d'orfanelli detti i poveri di Gesù Cristo, ed ebbe la sua fondazione nell'anno 1589 nel quale tempo fu una gran carestia in Napoli, ed i poveri ragazzi morivano per la fame e per lo freddo nelle strade: onde mosso a pietà un tale Marcello Fossataro Terziario di S. Francesco li andò raccogliendo, e li ridusse in una casa appigionata; andando per sovvenirli accattando per la città, e precisamente di notte, dicendo: Fate carità ai poveri di Gesù Cristo. I napolitani prontissimi ad ogni opera di pietà cominciarono ampiamente a sovvenirli in modo che presto si comprarono più case, dove si fondò un comodo Conservatorio, ed anco fu provvisto di rendite al mantenimento di detti ragazzi che vivono sotto la protezione dell'Arcivescovo che vi destina un Canonico per protettore, Quivi imparano a leggere e scrivere, e la

grammatica, ed anco attendono alla musica, nella quale ne sono usciti ottimi soggetti. Vestivano prima questi ragazzi il panno bigio di S. Francesco. Il signor Cardinale Caracciolo poi volle che vestissero con la sottana rossa e con la zimarra azzurra, come appunto sogliono dipingere vestito Gesù Cristo. Questo luogo è stato ora ridotto in bella e comoda forma essendo Protettore il Canonico Michel Angelo Cotignola avendo ci speso molto del suo.

Chiesa di S. Maria a Colonna

Appartiene oggidì questa Chiesa al Seminario Diocesano che le sta a fianco. La sua fondazione, indicata nel testo, rimonta al seecolo decimosesto (1). Fu antico Conservatorio di Orfani detti i poveri di Gesù Cristo, vestivano perciò giacca e calzoni di panno bigio di S. Francesco. In esso apprese la musica incomparabile Gio. Battista Pergolesi, della Città di Iesi, sotto la direzione del maestro napolitano Gaetano Greco, indi di Francesco Durante di Grumo Nevano. Fra le opere da lui lasciate ci restano, cioè: una Messa a due cori; un Dixit; un Laudate; un Confitebor a quattro; uno Stabat; il Dramma dell'Olimpiade del Metastasio da lui posto in musica in Roma nel 1741; ed a fronte dell' Artaserse di Leonardo Vinci un intermezzo della Serva Padrona. Dallo stesso Conservatorio uscirono eziandio il detto Vinci, Nicolò Porpora, Ignazio e Giovanni Prota, Domenico Taradellas, Carlo Cotumaccio, ed altri valentissimi maestri di musica. Nell'anno 1715 fu la chiesa dal Guidetti ridotta come attualmente si vede, con belli quadri negli altari di Paolo de Matteis, allorchè per disposizione del Cardinale Arcivescovo di Napoli Giuseppe Spinelli fu il Conservatorio convertito in Seminario Diocesano, e gli alunni di musica che vi erano furono distribuiti in altri Conservatori, cioè, in quello di S. Onofrio, del quale abbiamo parlato, ed in quelli della Pietà e di Loreto, de' quali farem parola a suo luogo.

(1) Eng. p. 136.

Avanti del suddetto Conservatorio vedesi la Chiesa dei Padri dell' Oratorio. Questa piazza fu ridotta in questa forma a spese di detti Padri e d' altri complatearii. La Chiesa poi è delle belle che veder si possan non solo in Napoli, ma per l'Italia; e per prima è dovere dar qualche notizia della fondazione e come la suddetta Congregazione sia stata introdotta in Napoli.

Correva da per tutto santissima fama del glorioso Padre Filippo Neri, Fiorentino, e del frutto grande che nelle anime proveniva dall' istituto dell' Oratorio fondato dal detto Santo Padre in Roma; onde la divozione di molti buoni nostri napolitani desiderosa di partecipare delle divine consolazioni, che nei cuori dei Cristiani si diffondevano da una così perfetta Congregazione di non meno sinceri che dotti Sacerdoti, per mezzo di Mario Carafa Arcivescovo di Napoli inviò suppliche

Sulla facciata di questa Chiesa si legge:

D . O . M .

DEIPARAE . DE . COLUMNA

SACELLUM

SACRAM . LAXATAM . IN . AEDEM

FAUSTO . EIUSDEM . VIRGINIS . NOMINI

MARIAE

NUBIS . ET . IGNIS . PRAEFERENTI . COLUMNAM

UT . OMNES . IESU . CHRISTI . FIDELES

PIA . MATER

CHARITATIS . IGNE . PERURAT

GRATIARUM . IMBRE . PERFUNDAT

FRANCISCUS . S . R . E . CARD . PIGNATELLUS

PRAESUL . URBIS . COLLEGII . PRAESES

INAUGURAVIT

ANN . MDCCXV .

Sella porta del Seminario laterale a quella della Chiesa si legge: SEMINARIUM . ARCHIEPISCOPALE . DIOECESANUM attualmente in florida condizione per le cure dell'odierno nostro Arcivescovo Emimentissimo Porporato Riario Sforza.

voli istanze al Santo Padre Filippo che si fusse compiaciuto di inviare qualche suo compagno a fondare in Napoli l'istituto dell'Oratorio; ma il Santo per allora alieno se ne dimostrò.

Nell'anno poi 1586 conoscendo, forse per divina ispirazione, opportuno il tempo, si dispose di consolare la nostra città, e vi mandò il Padre Francesco Maria Tarugi, che poi da Papa Clemente Ottavo fu creato Cardinale, ed il Padre Giovenale Ancina da Fossano terra del Piemonte che poi dall'istesso Pontefice fatto Vescovo di Salluzzo, nel 1604 passò in Cielo con fama di santità. Questi, accompagnati da altri Padri, furono ricevuti con allegrezza grande dai Napolitani pregando loro le benedizioni dal Cielo come venuti in nome del Signore, e presto la loro pietà contribuì ad apparecchiare ad essi l'abitazione, comprando per ducati cinquemila e cinquecento il palazzo di Carlo Seripando dirimpetto alla porta della Chiesa Cattedrale, dove appunto è oggi la porta battitora e l'altra porta che va alla Chiesa, e lo donarono a' detti Padri per la nuova fondazione dell'Oratorio.

Ridotta detta casa in forma di Religiosa abitazione, nella vigilia dell'Apostolo S. Giacomo dell'anno 1586 principiarono ad abitarvi. V'accomodarono ancora una piccola Chiesa, e mentre apparecchiando si stava, per non perdere tempo sermoneggiavano nella Chiesa Cattedrale. Essendosi terminata, vi principiarono i loro esercizi nel primo di novembre di detto anno; ma vedendo i Padri concorso grande dei devoti per udire la divina parola e la Chiesa incapace, determinarono di fondarne una perfetta e comoda per i loro esercizi coll'elemosine che abbondantemente loro pervenivano, comprarono molte case ed ottennero la Chiesa di S. Cosmo e Damiano della comunità dei barbieri, comprando a detta comunità altro luogo come si dirà.

A' 15 d'agosto dell'anno 1592 sotto il Pontificato di Clemente Ottavo vi fu posta la prima pietra dall'Arcivescovo di Napoli Annibale di Capua intervenendovi tutto il suo Capitolo con altri Vescovi ed Arcivescovi ed ancora il Conte di Mir-

randa Vicerè con la Viceregina sua moglie, e gran numero di Titolati e Ministri Regii. Con ogni prestezza si vide in piedi quasi tutta la Croce atta a potervi officiare; in modo che nel l'anno 1592 nella vigilia della Natività del Signore fu solennemente benedetta dal Cardinal Gesualdo Arcivescovo, che vi celebrò la prima Messa, ed i Padri principiarono ivi i loro esercizi: e nell'apertura di questo Tempio furono donati ai Padri ricchissimi apparati, e fra gli altri una intiera cappella ricamata sopra drappo d'oro da alcune devote donne di casa Spadafora. Crescendo poi l'elemosine e le sovvenzioni dei devoti a' 2 di febbraio del 1619 si vide tutta finita di fabbriche, eccetto la cupola e la facciata. Ora sta quasi tutta compita ed adornata in modo, che in essa più non si sa che desiderare, e per dare qualche notizia del particolare, diciamo quello che siegue.

Questa Chiesa, che vien dedicata alla nascita della Beatissima Vergine ed a Tutt'i Santi, fu disegnata ed architettata in tre navi all'antica da Dionisio di Bartolomeo; e perchè riusciva stretta per non aver luogo bastante (atteso che il Reggente Miradois che aveva il suo palazzo dalla parte dell'Epistola con l'ingresso nella strada dell'Arcivescovato non volle concedere pochi palmi del suo giardino, ed oggi questa casa è dei Padri) non volle appoggiare le volte delle navi su dei pilastri, ma sopra dodici colonne di granito di ventiquattro palmi l'una, tutte d'un pezzo, delle quali fin dal tempo degli antichi Romani e Greci la nostra città non ne aveva vedute simili. Si tagliarono e lavorarono nell'isola dello Giglio; e di portatura e lavorazione con le basi e capitelli di bianco marmo di Carrara, costarono mille scudi l'una; perchè la pietra col favore di Ferdinando dei Medici Gran Duca di Toscana i Padri l'ebbero in dono.

Le volte della Croce stanno nobilmente stuccate con bellissimi rosoni, e poste in oro come anche tutte le mura della nave maggiore dalle colonne in su fino alla sommità: quale è tutta nobilmente intagliata con molte figure di mezzo rilievo, e